



Riflessioni di Dalila Nesci



Piserà fuori dalla Prociv Tropea



La protettrice di Tropea



L'imprenditoria cresce a Tropea



Torna il Blues tra le vie di Tropea!

La IX edizione sostenuta dai commercianti

Rubriche:

- Redentoristi - Il venerabile Di Netta e i miracoli
- Medicina - Vallone spiega cosa è la radiofrequenza
- Focus - Domingo Arena e Raf Vallone
- Sentieri di fede - L'istituto delle Oblate compie 80 anni

ALL'INTERNO:

- Tre nuovi giornalisti
- Una pizza con Dalila
- La maggioranza scricchiola
- Il Blues Festival salvato
- Zambrone la città delle poesie
- Una serata davvero piccante

- La devozione per S. Marina
- Le bellezze dei dintorni
- Zambrone e il suo festival
- Orfanò al Distretto sanitario
- "Tropea Musica"
- Il libro di Katia Pugliese
- Il progetto regionale del

- "Magna Grecia Teatro"
- Il libro di Carlo Simonelli
- Tropea Leggere & Scrivere
- L'edilizia scolastica e i soliti problemi
- I giovani, le famiglie, la scuola
- Paesi e paesaggi, Drapia, Fabrizia



Editoriale

Mancano 9 mesi per l'estate!!!

L'estate è finita. Oppure no? Perché invece di rilassarsi dopo le fatiche stagionali non pensare che mancano soltanto 9 mesi alla prossima estate e che, forse, sarebbe meglio iniziare a programmare sin da ora un modo per non arrivarci nuovamente impreparati?

L'economia della città si basa sul turismo, senza il quale anche gli altri settori sono destinati a soccombere: se chiudono le strutture turistiche, molti lavoratori dovranno emigrare, portando con sé le proprie famiglie. I commercianti, a quel punto, a chi venderanno i loro prodotti? E se i liberi professionisti, privi dei clienti appartenenti alle due prime categorie, dovessero andar via anche loro? Ospedali, scuole e uffici pubblici, che ospitano migliaia di dipendenti in città, a chi dovrebbero tenere aperto?

Il turismo permette a Tropea di garantire ai suoi quasi 7mila abitanti una qualità della vita difficilmente riscontrabile in realtà urbane ben più popolate. La politica, allora, diventa la chiave per far sì che il settore più importante per l'economia e la vita della nostra città non vada in malora.

Un comune come Tropea non può pensare di programmare le proprie stagioni turistiche facendo affidamento soltanto sull'iniziativa dei privati. E così anche i suoi amministratori non dovrebbero utilizzare l'encomiabile voglia di fare dei tanti organizzatori di eventi, nascondendosi dietro poveri patrocini o distribuendo contributi a pioggia come fossero elemosina, per accontentare i propri clienti. Su questo, poi, la gente vorrebbe avere maggiore trasparenza... Con 28mila euro per il mese di agosto, suddivisi tra l'assessorato al Turismo e quello alla Cultura, non si può pretendere certo di più. Forse sarebbe meglio accorpate gli assessorati o comunemente trasformarne uno in delega, riducendo i posti in Giunta e facendo così cassa con il relativo indennizzo. E poi, è mai possibile che a Tropea si spenda di più per rattoppare i guai vecchi di decenni (creati dalla cattiva politica) che per programmare la ricchezza del futuro?

F. B.



Una veduta di quando il porto, oggi al centro di continue polemiche, ancora non c'era... forse era meglio così!

Tanti auguri a...

Tre nuovi giornalisti collaboratori della nostra testata

Questo mese siamo felicissimi di poter fare gli auguri a tre amici "speciali", che collaborano da anni per dar vita al giornale che avete tra le mani.

Si tratta di Alessandro Stella, Francesco Libertino, e Antonio Grillo, i quali, dopo aver sostenuto anche



la prova orale presso l'Ordine dei giornalisti lo scorso febbraio, sono diventati giornalisti iscritti all'albo professionale

dell'Ordine regionale della Calabria. La comunicazione è avvenuta



da parte dell'Odg soltanto dopo la riunione dello scorso mese, perciò ne approfittiamo per fare ai nuovi "colleghi" gli auguri da parte di tutti i collaboratori della testata, dell'editore Salvatore Libertino e del direttore responsabile Francesco Barritta.

In posa con Tropeadintorni.it

Una pizza con la "nostra" parlamentare

Nel mese di agosto abbiamo avuto il piacere di ritrovare, ad una nostra riunione, la cara collaboratrice Dalila Nesci, impegnata da tempo a Roma come parlamentare alla Camera dei Deputati.

Con Dalila, che libera da impegni

istituzionali è tornata per questo numero a scrivere qualcosa per noi, abbiamo scambiato quattro chiacchiere di politica nazionale di fronte a una pizza.

Antonio Grillo



F. Barone, C. Sorbilli, R. Romeo, D. Nesci, S. Libertino, F. Barritta, A. Grillo

TROPEA@DINTORNI.it

Periodico mensile indipendente
Aut. Trib. Vibo Valentia n° 5 del
6/12/2007. ISSN 1974-9279.
Chiuso in redazione il 05/09/2013.

Direttore editoriale
Salvatore Libertino

Direttore responsabile
Francesco Barritta

Direzione e amministrazione
Via degli Orti n° 15, 89861 Tropea (VV)
Tel. 0963.61967 | 0963.282207
Pubblicità: 329.4251857
Sito web: www.tropeadintorni.it
E-mail: redazione@tropeadintorni.it

Stampa - Romano arti grafiche
Viale Don Mottola, 89861 Tropea (VV)
Tel. 0963.666424 | Fax. 0963.666907

Hanno collaborato: Francesco Barone, Salvatore Brugnano, Rocco Cantafio, Emanuele Cesareo, Annalisa Fusca, Antonio Grillo, Maria Vittoria Grillo, Nicola Grillo, Francesco Libertino, Elena Micali, Raffaele Romeo, Caterina Sorbilli, Alessandro Stella, Daniela Stroe.

Collaborazione e nota sui diritti:
Collaborazione a titolo gratuito e scopo divulgativo. Gli elaborati vanno spediti entro l'ultima settimana del mese. Proprietà letteraria riservata. È vietata la riproduzione totale o parziale di foto e articoli pubblicati sul mensile senza citarne l'autore e la fonte.

La maggioranza scricchiola ma regge

Ruffa diventa il capro espiatorio e si dimette da capogruppo di maggioranza

Nella polemica entra in gioco anche il gruppo del Pdl cittadino di Giovanni Macri

TROPEA

Dall'ultimo Consiglio comunale esce fuori, almeno sulla carta, una maggioranza ancora compatta. Le pressioni esterne che il commissario cittadino del Popolo della Libertà Giovanni Macri ha fatto ai membri del gruppo di maggioranza "Uniti per la Rinascita", tutti iscritti al partito, con il sindaco Gaetano Vallone in testa, si sono tradotte nelle dimissioni da capogruppo di Lucio Ruffa. Questi era colpevole, secondo Macri, di aver attaccato i massimi esponenti nazionali e regionali del Pdl e di essersi schierato apertamente, a livello nazionale sulle posizioni del M5S, perciò la sua permanenza in un gruppo civico in cui tutti i membri sono iscritti al Pdl non era desiderata. Lo stesso Mario Sammartino, nuovo capogruppo dopo le dimissioni di Ruffa (che comunque resta assessore alla Cultura), ha ribadito alla stampa che la lista civica vincitrice alle ultime elezioni riportava anche la dicitura "Con Scopelliti Presidente". Quindi la lista civica di Vallone, pur non schierandosi con il Pdl, era di fatto una lista sostenitrice di quello che sarebbe diventato il governatore della Calabria, cioè di Giuseppe Scopelliti, già espo-



La vignetta comparsa sul nostro sito

nente del Pdl. Proprio per questo lo stesso Ruffa si era iscritto al Pdl e ne era diventato membro del direttivo provinciale. All'epoca si vociferò che Macri lo avesse portato tra le fila del partito per dimostrare l'appartenenza di tutta la maggioranza al Pdl all'avversario cittadino Repice, il quale durante l'anno di governo cittadino precedente era comparso accanto ad altri esponenti regionali del partito

e allo stesso Scopelliti.

Di fronte al cambiamento di Ruffa, fuoriuscito dal Pdl abbracciando la "fede grillina", e di fronte alle sempre più insistenti provocazioni di questi lanciate dal suo blog, non poteva rimanere quindi immobile Macri, che ha chiesto al sindaco e a tutti gli altri consiglieri iscritti al Pdl di escluderlo dalla maggioranza o, in alternativa, di depositare la loro tessera del partito per evitare di esserne a loro volta espulsi. La diatriba aveva preso forma proprio in coincidenza con la polemica sorta tra Ruffa e gli organizzatori del Blues. Noi, facendo satira sulle pagine del nostro sito, avevamo illustrato Vallone nei panni di Isacco, chiamato a sacrificare sull'altare degli ideali il Blues (rappresentante sia una buona parte del suo elettorato sia il presidente del Consiglio comunale Massimo Pugliese, che è tra gli organizzatori dell'evento) e, all'ultimo momento, il consiglio giunto dall'alto di Giovanni Macri, che mostrava come ci fosse, a portata di mano, Lucio Ruffa, divenuto il "capro espiatorio" di tutti i mali della città.

Basteranno al coordinatore del Pdl cittadino queste dimissioni da capogruppo di Ruffa, che però resta, di fatto, saldo sul suo scranno di assessore? O forse siamo destinati a vederne ancora delle altre? Di certo il ruolo di capogruppo è rappresentativo, ma alla fine Ruffa continua a sedere in Giunta da "grillino" con gli altri colleghi aderenti al Pdl

Salvatore Libertino

Gli organizzatori accettano il sostegno dei privati di Tropea, Parghelia e Ricadi Il Tropea Blues Festival salvato dai commercianti

La polemica termina in coincidenza con le dimissioni di Ruffa

TROPEA

Blues sì, Blues no... Un ritornello al quale ci eravamo quasi abituati durante l'ultimo mese. Per fortuna possiamo dire che il Blues, almeno al momento in cui andiamo in stampa, per quest'anno si dovrebbe fare. Sicuramente questa incertezza fino all'ultimo minuto si ripercuoterà sul calendario dei concerti e sui nomi degli artisti chiamati a dar vita all'evento. Ma l'importante è che, grazie soprattutto al sostegno di imprenditori privati dei comuni di Tropea, Ricadi e Parghelia (e probabilmente del Comune di Pizzo), le vie del centro storico potranno essere nuovamente allietate a ritmo di blues.

Ripercorrendo però l'intera vicenda, animata anche dalla querelle



Uno dei concerti del Tropea Blues Festival dello scorso anno

sorta tra organizzatori e amministrazione, è impossibile non notare come l'annuncio che l'evento si terrà giunga quasi in contemporanea alle dimissioni del capogruppo di maggioranza, che in veste di assessore alla Cultura era entrato in polemica con gli organizzatori del festival, i quali non avevano accet-

tato i 5mila euro proposti dal Comune come finanziamento per la manifestazione.

C'è da dire che nessun altro evento ha ricevuto un contributo maggiore a 5mila euro, anche se il festival, che quest'anno giungerà alla nona edizione, non può essere paragonato ad altre manifestazioni,

che rispetto al primo non hanno la stessa capacità di attrarre gente e di promuovere il nome di Tropea nei circuiti musicali e culturali, prolungando fino a settembre la stagione turistica cittadina. Forse, evitando di frazionare troppo le già esigue risorse messe sul tavolo degli assessori alla Cultura e al Turismo per programmare la stagione estiva, si sarebbe potuta evitare questa polemica.

Una città come Tropea, però, da una parte non può permettersi di destinare così pochi fondi al turismo - quando decine e decine di migliaia di euro vengono spesi per pagare ditte impegnate a risolvere emergenze sul territorio causate proprio dalla cattiva politica (strade, rete fognaria e idrica, gestione della rupe...) - dall'altro, in virtù della sua importanza turistica a livello regionale, la città non può essere lasciata a sé stessa dalla Provincia e dalla Regione, ma dovrebbe essere coinvolta e sostenuta per poter offrire ai turisti un grande evento come il Blues ogni mese!

Riflessioni della "cittadina" Dalila Nesci

"Chi può, deve". Considerazioni sulla politica nazionale, regionale e locale

«Un parlamentare deve occuparsi delle leggi e controllare»

TROPEA

Ci sono due modi di fare politica: promettere a vuoto o cercare una soluzione nella legge. Certe pratiche hanno convinto gli italiani che una telefonata, una parola del deputato apra le porte del mondo.

Io ho scelto di seguire un'altra strada: ascolto sempre l'interlocutore, poi ricerco le istituzioni da coinvolgere e le procedure attivabili. A volte è bene scrivere un'interrogazione parlamentare, chiedendo al ministro di competenza se sa della vicenda e come intende intervenire. In altre situazioni, invece, è importante investire enti od organi che abbiano adottato atti dubbi oppure legittimi ma in pratica ingiusti.

Un parlamentare deve occuparsi delle leggi e controllare che le amministrazioni pubbliche agiscano secondo imparzialità, garantendo efficienza nel rispetto della Costituzione.

La differenza che spesso si registra tra noi Cinque Stelle ed esponenti di altre forze è intanto una: noi non illudiamo nessuno, andiamo al sodo e proviamo a ottenere il bene di tutta la comunità.

Dobbiamo prendere atto che, di là dalla speculazione finanziaria, dal malcostume italiano, dalla corruzione e dalla criminalità organizzata, le ragioni per cui lo Stato non funziona hanno a che fare con le nostre abitudini. Spesso non ci rendiamo conto che le scorciatoie che vogliamo percorrere sono negative per l'intero sistema. Simili comportamenti hanno indirettamente danneggiato la sanità in Calabria, creando ostacoli a un'occupazione stabile e produttiva.

Siamo arrivati, però, a un punto di non ritorno. Regioni, province e comuni non hanno più risorse, sicché aumentano le tasse o vanno verso il dissesto, che ha conseguenze molto negative; intanto per i dipendenti, difficilmente collocabili altrove. In questo pezzo voglio andare in fondo. La televisione condiziona pesantemente la collettività. Noi Cinque Stelle siamo stati dipinti come i parlamentari con gli scontrini in mano, come i ragazzini che non hanno voluto il governo con il Pd, litigiosi e poco concreti.

Si tratta, in realtà, di menzogne, di visioni costruite a modo e imposte in telegiornali e trasmissioni.

Voglio ricordare, a riguardo, che noi non abbiamo preso oltre 40 milioni di euro di rimborsi elettorali. Rammento poi che, dopo i primi conti, abbiamo già restituito più di un milione e mezzo, rinunciando alla diaria.

Benché lo abbiamo raccontato in rete, questo è un primo fatto con-

nel breve periodo. Imprenditori che hanno chiesto dei prestiti sono stati soffocati dagli istituti di credito, che con raggiri particolari hanno applicato tassi da usura. Tra le vittime il calabrese Nino De Masi, che produce macchine agricole a Gioia Tauro, prima con 200, ora con 100 dipendenti. La Cassazione gli diede ragione, Tar e Consiglio di Stato sentenziarono che aveva diritto al mutuo di Stato. Tuttavia,

all'interno del gruppo. Nei partiti, infatti, esistono frequentemente rapporti di dipendenza con il mondo degli affari, dell'impresa ricca e dei poteri forti, i quali ne finanziano le campagne elettorali.

Sono quindi entrata nel merito della grave vicenda del sangue infetto a Cosenza, promuovendo un atto di sindacato ispettivo che ha avuto presto seguito. Infatti, gli accertamenti tecnici sono in mano all'Istituto superiore di sanità, come richiesto da tutti i deputati Cinque Stelle calabresi.

Ho fatto la spola tra Roma e la provincia di Vibo Valentia, per seguire dal vivo le questioni del lavoro: Italcementi, Eni, Provincia e futuro. Ho fatto da tramite tra lavoratori e ministeri, dialogando con le istituzioni del territorio.

Di recente ho iniziato un percorso per la valorizzazione delle risorse culturali tropeane e calabresi in generale: dai festival ai monumenti abbandonati, come l'Abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore (Cosenza). Il concetto è che tutta la politica, senza distinzione di colori, deve cambiare rotta: la cultura è la salvaguardia della nostra memoria, è la promozione del patrimonio storico, archeologico e di natura. È il riconoscimento delle professionalità che hanno bene operato in questo vasto ambito, il quale può realmente trainare la Calabria.

A questo proposito, è fondamentale coordinarsi, fare rete, programmare in sinergia, anche per recuperare l'altra grande ricchezza della regione, cioè l'ambiente.

Infine, voglio ribadire la mia apertura ai tanti calabresi che hanno idee e che si sentono inascoltati, emarginati, esclusi. Nelle scorse settimane ho avuto modo di parlare con alcune donne in gamba, che mi hanno esposto una serie di progetti seri e positivi per lo sviluppo del territorio. Dobbiamo lavorare al di là di preconcetti, trovando soluzioni legali, istituzionali e concrete al grande bisogno di occupazione dell'intera provincia di Vibo Valentia. Qui, purtroppo, stanno crescendo i reati da disperazione.

Sappiate che sono a disposizione, con la sincerità e la fermezza di una ragazza di 26 anni, che ancora vuole sognare e credere. Il desiderio di cambiamento sia per tutti più forte della paura della crisi, della guerra, dell'incertezza.



Dalila Nesci, Deputato Movimento Cinque Stelle

creto, sfuggito a molti per causa di un'informazione che spesso assonda editori politicamente interessati.

Ciò precisato, voglio brevemente svolgere un resoconto dell'ultimo periodo di attività, rendendo i lettori partecipi delle mie ansie, delle mie preoccupazioni e delle mie speranze di giovane e di parlamentare. La mia battaglia più difficile e rischiosa è quella contro le banche, che spesso rubano i soldi ai correntisti, inventando mille giustificazioni. Oggi il risparmio, che deve essere tutelato come la casa, è seriamente in pericolo.

Per via di scelte al di fuori della democrazia, si è affermato un modello sballato e sbagliato di finanza. Sappiamo che depositando denaro in banca gli interessi sono nulli o si guadagna pochissimo, col rischio di perdere le commissioni

ancora De Masi è in alto mare, sia per il mutuo che per il risarcimento, che tre banche gli devono per le responsabilità accertate in giudizio. In proposito ho depositato un'interrogazione che hanno firmato altri 60 deputati Cinque Stelle. In seguito ho redatto un question time, che illustrerò a breve, per chiedere al ministro dell'Economia la revoca delle licenze alle banche colpevoli di usura e l'immediato risarcimento ai correntisti colpiti. Vi confido che dopo due ore da una conferenza stampa con De Masi alla Camera, purtroppo ignorata da parte dell'informazione, ho ricevuto una strana telefonata da parte di una banca.

Non lo dico per vanto. Vorrei soltanto che valutaste queste azioni coraggiose, facendovi un'idea precisa dell'impegno dei parlamentari Cinque Stelle e della coesione

**Deputato M5S
Dalila Nesci**

I miracoli della Madonna di Romania

I tropeani festeggiarono la patrona all'indomani della seconda guerra mondiale

Dal suo arrivo i cittadini l'accosero come protettrice

TROPEA

Il 9 settembre, ricorre, come è noto a tutti i tropeani la festa della Madonna di Romania, patrona di Tropea e destinataria preferita della devozione degli abitanti della nostra cittadina. Non tutti, però, sono a conoscenza del motivo per il quale le nostre madri e le nostre nonne hanno sempre riservato un posto particolare durante le proprie preghiere alla Vergine di Romania. In origine la Santa Patrona di Tropea era la martire di epoca imperiale Santa Domenica, attorno alla quale ruotano non poche memorie di miracoli secondo i fedeli e di leggende secondo gli scettici. Ben presto, però, in pieno periodo iconoclasta, dalla sponda orientale del mediterraneo la Santa effigie della Madonna di Romania, oggi conservata sull'altare della Concattedrale, è approdata presso la nostra cittadina, e la coscienza popolare ricorda l'avvenimento come il primo dei miracoli della Vergine nei confronti di Tropea, in quanto non vi fu alcuna volontà umana a destinare il quadro alla città, bensì fu la stessa Madonna, miracolosamente, a fermare la nave finché non fu scaricato il quadro sulle spiagge tropeane, come ricorda una canzone popolare nei celebri versetti "fu na navi levantina, ca arrivandu na matina, prima u sona u Pater Noster, si fermò 'nto mari nostru; iri avanti non potia, no pu caricu c'avvia, ma picchi na forza 'gnota a tenia ja 'nchiolata". Ma la devozione profonda nei confronti della Madonna trova le sue origini molto più di recente, durante il secondo conflitto mondiale, quando in due occasioni i tropeani si sono sentiti miracolati dalla Vergine. Erano le 16 circa del 24 luglio 1943, quando uno squadrone di bombardieri americani sorvolava le vie della città a bassa quota, sopra le teste dei tropeani increduli, che in tanti anni di guerra non avevano conosciuto bombardamenti e di lì a pochi attimi un bombardiere nel pieno centro della città sganciò sei bombe, che si racconta furono dirottate da un improvviso vento



Le bombe inesplose e una foto storica con la processione all'indomani del conflitto mondiale

verso un orticello, dove caddero e sprofondarono senza esplodere. Dei sei ordigni due oggi sono ancora conservati nella Cattedrale tropeana a memoria indelebile della protezione della Madonna nei confronti di Tropea. Durante la notte fra il 4 ed il 5 agosto dello stesso anno però, Tropea fu sotto il fuoco americano per ben 4 ore, ed in quella tragica notte morirono 8 persone nella periferia di contrada Carmine-Michelizia, che prese il nome di Gornella (gurnea in dialetto pozza di sangue), ma la città ri-

mase anche questa volta illesa. Così visto l'alto rischio, la maggior parte dei Tropeani si allontanò dalla cittadina, per rifugiarsi nei paesini limitrofi che per le dimensioni molto più ridotte erano ben più sicuri. L'8 settembre intanto Mons. Cribellati, Vescovo della Diocesi con sede a Tropea, che era rimasto con pochi impavidi nella cittadina, ordinò che per il giorno successivo solo poche messe sarebbero state celebrate in Cattedrale. Ma in tarda serata, all'approssimarsi dei vesperi la gran no-

tizia: il Maresciallo Badoglio ha firmato l'armistizio, la guerra è finita in tempo per il festeggiamento in onore della Madonna di Romania.

Tutta la cittadina il giorno dopo partecipò alla processione in onore della Patrona di Tropea, che tanto aveva difeso i suoi figli al punto che il motto di quella giornata ancora riecheggia durante i festeggiamenti che dopo tanti anni ancora si rinnovano "c'è la Madonna per Noi!".

Francesco Barone

Zambrone diventa città delle poesie

Le vie del borgo collinare arricchite da maioliche decorate con strofe

L'idea è stata di rivisitare il volto urbano e civico del paese

ZAMBRONE

Il primo cittadino Pasquale Landro ha incorniciato la cittadella con una idea propulsore di cultura e memoria storica con l'iniziativa del "Parco della Poesia".

Zambrone - In una cornice di una meravigliosa serata di fine agosto, il giorno 20 alle ore 21:30, a Zambrone è avvenuta la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del "Parco della Poesia".

L'idea che ha donato nuovi ornamenti al centro storico di Zambrone è partita proprio dal primo cittadino Pasquale Landro. Sui muri di alcune case del centro storico zambronese sono state apposte delle ceramiche-quadro di pregio con su riprodotte poesie realizzate dal laboratorio Vitetta in Vibo Valentia. Protagonisti della cerimonia d'inaugurazione assieme al sindaco sono stati i cittadini e le numerose personalità della cultura e delle istituzioni. Durante la cerimonia è stata data lettura di tutte le singole opere affisse sui muri degli edifici comunali e case. Di fama le poesie scelte e gli autori: Giovanni Pascoli, Giosuè Carducci, Ramimdranath Tagore, Diego Valeri, Giacomo Leopardi, Giuseppe Ungaretti, Alessandro Manzoni, Francesco Petrarca, Jorge Louise Borges e Fabrizio De André. Il sindaco Pasquale Landro ha così definito il luogo che ha avuto il pregio di rappresentare, amministrare ed arricchire con questo evento carico di valenza e significato culturale: "Il territorio di Zambrone è costellato di vari elementi vitali, che lo connotano e lo rendono unico e perfettamente distinguibile: la bellezza del mare, lo splendore dei paesaggi, le testimonianze storiche ed archeologiche, la complessità del tessuto urbano, distribuito in cinque centri abitati, numerose contrade oltre al capoluogo. Nel mezzo, vi si respira una forte aura di spiritualità, dovuta alla sua lunga tradizione di fede ed alla circostanza di essere nel cuore della "Costa degli dei", ovvero nella terra del mito dove, si racconta, Ulisse ed il fido Palinuro orientarono le loro pro-

re. In tale contesto, così carico di segni e significati, è sembrato quasi inevitabile aggiungere un ultimo corredo, quello della poesia, sviluppato in forma di arte iconografica. L'idea è stata di rivisitare il volto urbano e civico del paese, partendo dal suo centro, facendolo diventare un museo aperto della poesia, fruibile da chiunque, a qualunque ora, in qualunque stagione, in qualunque momento, quale segno di un'attenzione viva ai temi della libertà, della giustizia, del dialogo, della spiritualità. E' con questi intendimenti che, oggi, diamo vita visibile a questa idea, nell'intesa che, trattandosi di una realizzazione diffusa e perenne, essa viene affidata alle cure ed ai desideri di tutti gli zambronesi, che ne saranno i custodi, i mentori, gli animatori. Crediamo, auspichiamo, di avere, con il nuovo "parco della poesia", puntellato ancor di più la luminosa storia millenaria di Zambrone e dei suoi aramonesi e di aver tracciato un ponte - mitico, culturale, poetico - verso le nuove generazioni." Inoltre il primo cittadino e l'assessore alla cultura Quintina Vecchio hanno ringraziato tutti gli intervenuti ed in particolare la Banca di Credito Cooperativo di san Calogero, l'Hotel Santa Lucia per aver contribuito alla realizzazione dell'iniziativa in modo spontaneo e Domenico Sorace che ha curato l'evento. Quest'ultimo ha poi citato prima il poeta calabrese Giacomo Greco che al culmine della sua luminosa vita ebbe a scrivere: "Come le foglie, risucchiate e trascinate nel turbine dei venti, le immortali parole dei grandi poeti dissemineranno per la terra, fino ai confini del mondo, il loro messaggio sublime di verità e di bellezza all'umanità, nella ragnatela iridata della Poesia". Domenico Sorace ha continuato esternando i motivi che lo hanno spinto fortemente ad aderire all'iniziativa dicendo: "La poesia è la brace invisibile della vita, la chiave per coglierne il senso, il valore, lo scopo. Ma anche la scure per farne rivelazione, distraendola dalle sue vanità ed orientandola verso i porti della verità, della giustizia e della bellezza. La sua silenziosa pervasività la fa sembrare un fiume carsico, che scorre limpido dentro la carne viva e trasforma il sangue in passione, il sudore in pensiero, la fatica in destino. E',



Il taglio del nastro, i rappresentanti delle istituzioni

in qualche modo, la metafora del nostro esistere: si rivela e ci sfugge, si concede e si dilegua, ci traspare e si oscura. Nulla, più della poesia, traduce il magma caotico ed indeducibile di passioni, emozioni, silenzi, in documenti e testimonianze visibili. E' la poesia che sa acciuffare un'emozione, trasformandola in vita o palude. Ed è sempre la poesia, con la sua capacità di non consumare le parole ma di piegarle al sentimento ed alla giustizia, a firmare la grande alleanza tra il presente ed il divino e mutare le sapienze in verità non contendibili. E' dentro queste tracce che è sorta l'idea di trasformare un intero centro abitato in museo della poesia. E' un modo per corrispondere ad un'esigenza, intimamente avvertita, di trovare parole e ritmi capaci di nutrire la voglia di vedersi e superarsi, trasformando in voce l'eco ineffabile di un sentimento, di una percezione, di un respiro. Zambrone, luogo di antica e solida tradizione, terra di incontri e di scambi, sin dal tempo preistorico e, successivamente, minoico, scheggia di suolo nel quale la civiltà aramonesa ha attecchito e si è arricchita, è il sito ideale per provare, attraverso la poesia, a spingere in avanti il limite della rivelazione e della libertà. Lo fa condensando, in pochi passi e pochi segni, il racconto di millenni di intuizioni e pensieri, testimonianza del lungo, fragoroso, ma anche tormentato, cammino dell'uomo sulle piste della rivelazione, della giustizia e della verità."

La posa delle ceramiche ha interessato: il Municipio, la chiesa parrocchiale, via Pio La Torre, la via Carlo Grillo, la P.zza San Carlo, il viale XXV aprile, la via Corrado Alvaro e la P.zza VII marzo che ha ospitato la cerimonia di inaugurazione e dove è stato allestito il palco per l'occasione.

La conduzione della serata è stata affidata a Sandra Vetrella, che ha presentato le performance dell'or-



chestra della Scuola Superiore di primo grado diretta sapientemente dal Maestro Vincenzo Laganà, con la collaborazione di Mercurio Corrao, Antonio Baccagliani, Assunta Gigantino e la voce recitante di Gianni Colarusso che ha dato lettura di molte delle poesie presentate. Si è esibito anche il gruppo dei "Non solo tango Quartet" composto da Fabio Ditto, Giovanni Smiroldo, Francesco Silvestri, Michele Cosso e Francesco Bilotti. Numerose le personalità presenti e intervenute alla serata: il Prefetto di Vibo Valentia Giovanni Bruno, il Commissario Mario Ciclosi, il D. S. del Liceo Scientifico Berto e Presidente della Croce Rossa di Vibo Valentia prof.ssa Maria Silvestri, l'avv. Nicola Manfreda assessore del comune di Vibo Valentia, la prof.ssa Giovanna Pileggi D. S. dell'Istituto Comprensivo di Briatico, il dott. Massimo L'Andolina vice sindaco di Tropea, Pasquale Caparra sindaco del comune di Zaccanopoli, il prof. Pacciarelli dell'Università Federico II di Napoli coordinatore degli scavi a Zambrone con un gruppo di studenti, Porro Sindaco di Saronno, Antonino Barone Presidente della banca Cooperativa di San Calogero, Pino De Vita dell'Hotel Santa Lucia, Raffaele Papa comandante della Guardia di Finanza di Tropea, Fabio Cotroneo presidente della proloco cittadina, Mario Ambrosi presidente dell'associazione "Amici di Aldo", l'avv. Corrado L'Andolina presidente dell'associazione Aramoni, don Pasquale Spasaro parroco di San Giovanni, don Luigi Scordamaglia parroco del capoluogo, don Nicola Berardi parroco di Daffinà e Daffinacello, Nicola Altieri sindaco di Cessaniti, Michele Pannia sindaco del comune di San Gregorio d'Ippona, il sindaco di Zungri Franco Galati e il Capitano della stazione dei Carabinieri di Zungri Dario Randazzo.

Nicola Grillo

Una serata davvero piccante a Spilinga

Sempre più bello l'appuntamento con la tradizionale Sagra della 'nduja

La pasta di 'nduja in tubetto, un'idea molto innovativa

SPILINGA

Spilinga per 364 giorni l'anno è un tranquillo centro del vibonese, ufficialmente 1504 residenti, ma l'otto di Agosto il discorso cambia.

Sì, perché forse non tutti sanno che questo piccolo paese è considerato la capitale mondiale della 'nduja, l'insaccato divenuto uno dei simboli per eccellenza della nostra regione; qui si prepara 'nduja dalla notte dei tempi e qui, ogni anno dal 1975, per l'appunto l'8 di agosto, della 'nduja si svolge la sagra. Chiariamo subito una cosa: non si tratta di un evento fra i molti divertenti che allietano l'estate, no.

Qui l'oggetto della sagra non è una scusa per far festa, qui il rosso salume fa davvero la parte del leone.

Questa festa non a caso costituisce un punto d'orgoglio per tutti gli spilingesi sparsi nei cinque continenti che si ritrovano nel loro paese d'origine per l'occasione ed è una vetrina di spicco per tutta la provincia di Vibo e per la Calabria in genere; la cosa si vede chiaramente dalla partecipazione della gente: massiccia, imponente, straripante per strade e vicoli evidentemente non abituati a tante presenze.

Facendoci strada fra la folla siamo andati a curiosare per vedere, assaggiare e goderci il clima della festa fra piacevoli sorprese e consuetudini consolidate.

Abbiamo raggiunto il cuore della manifestazione in Piazza Italia, dove sono stati collocati il punto ufficiale di ristorazione del comitato organizzatore e il palco sotto il quale abbiamo assistito alle performances dei vari gruppi che hanno animato la serata.

Il menu ufficiale della sagra prevedeva una scelta di panini assortiti, fileja al sugo, tutto rigorosamente a base di 'nduja.

Per accompagnamento un buon rosso locale. Il nostro giudizio?

Un profumo ed un gusto eccezionali. Continuando il nostro giro passiamo fra gli stands del consorzio della 'nduja di Spilinga che ci richiamano la tradizionale



maestria e la cura, con cui questo momento pratica per condimenti



Alcune fasi della manifestazione, gli stand e... la 'nduja

insaccato viene preparato e confezionato in questi luoghi da generazioni. Ogni logo, ogni manifesto sottolinea che siamo davanti ad un prodotto artigianale e di elevata qualità: orbe grandi e piccole, varietà dolci e piccanti, aromatizzate, vasetti, creme, salse e, novità assoluta, la pasta di 'nduja in tubetto: un'idea innovativa ed estre-

e guarnizioni o semplicemente per gustare agevolmente questa specialità su una tartina o una fetta di pane. Non potevamo poi esimerci dal fare una tappa presso il punto di distribuzione della "Cunegonda" birrifico artigianale di Spilinga che realizza una bionda ad alta fermentazione dal gusto fruttato. Abbiamo fatto il bis... ad anche il

tris. Complimenti davvero!

E veniamo al programma dell'animazione che è incominciato alle 20.00 con l'esibizione dei Tarant Project nell'ambito del gemellaggio, novità di quest'anno, con il Kaulonia festival. A seguire lo spettacolo musicale "Tilly street band" e il concerto dei "Tarantanova sound" che hanno aperto ufficialmente i balli in piazza con un repertorio di canti e musiche dal sapore antico e popolare. Grande attesa per il tradizionale "camejuzzu i focu" che allo scoccare della mezzanotte ha riempito l'atmosfera di magia. Dalla mezzanotte e mezzo discoteca e danze proseguite fino a tarda notte.

Da notare che quest'anno il programma dei festeggiamenti è incominciato un giorno in anticipo con un interessante novità: la prima edizione (speriamo di molte) della " 'Nduja chef cup", evento culinario svoltosi il sette Agosto a partire dalle 21: dieci cuochi emergenti si sono sfidati sotto gli occhi di un pubblico incuriosito a colpi di ricette originali a base di 'nduja, giudicati da una giuria di tre chef di fama internazionale. Nell'ambito dello stesso evento è stato conferito a sei personalità del settore agroalimentare il riconoscimento di ambasciatore della 'nduja nel mondo.

Ci è sembrata un'ottima occasione per promuovere i sapori tipici e le eccellenze enogastronomiche della ricca tradizione calabrese, un patrimonio di conoscenza e di cultura unici al mondo e troppe volte ancora trascurati, considerando anche il peso che questo settore ha nell'economia della nostra regione.

Tornando a casa, sazi e soddisfatti, possiamo dire che la sagra della 'nduja, rimane un assoluto "must" degli eventi ospitati nel vibonese, una festa a cui se passate da queste parti non dovrete mancare a meno che naturalmente non detestate il piccante. Salutiamo dunque Spilinga dandole appuntamento al prossimo otto agosto.

Unico appunto che ci sentiamo di fare al Comitato organizzatore è quello di non aver collocato lungo il percorso degli stand un numero sufficiente di punti per la raccolta dei rifiuti; anche i servizi igienici si sono rivelati un po' carenti; una piccola nota stonata in una serata da incorniciare.

Emanuele Cesareo

San Giovanni devota alla sua patrona

Un esempio di cultura popolare per la piccola frazione di Zambrone

SAN GIOVANNI

Nel piccolo centro di San Giovanni di Zambrone si organizza ogni anno una festa in onore di Santa Marina. La comunità sangiovanese ha saputo rinnovare la devozione alla sua santa patrona segnando l'evento religioso con una forte fede e religiosità rinnovata. Anche la cultura, l'arte, l'intrattenimento non sono stati messi in secondo piano e tutto questo è stato possibile grazie ad un apposito comitato che ha curato i festeggiamenti nei minimi particolari, formato da Rocco Adamo Gianni, Mario Grillo, Corrado Antonio L'Andolina, Domenico Muggeri, Giuseppe Vallone, Giuseppe Vecchio, affiancato dal sacerdote don Pasquale Sposaro.

Il comitato ha curato e organizzato una serie di eventi che hanno preceduto i festeggiamenti della patrona. Infatti, il 18 giugno data in cui la chiesa cattolica evoca la morte della Vergine Marina, si è tenuto un convegno sul tema: "La santità al femminile sul modello di Santa Marina". Il 7 luglio è stata organizzata una giornata all'insegna dell'arte con un'estemporanea di pittura dedicata alla



La statua portata dai devoti in processione

Santa: "Per Santa Marina: colori ed emozioni".

Ad arricchire gli avvenimenti il 14 luglio ha contribuito la presentazione del libro "Per Santa Marina: devozione religiosa e riti civili nella tradizione sangiovanese", scritto da Corrado L'Andolina. La ricorrenza per Santa Marina è stata preceduta dal giorno dedicato alla Madonna del Carmelo, il 16 di luglio data in cui è stata celebrata una santa messa a cura dal sacerdote don Pasquale Pontorie-

ro, parroco di Calimera. Nel tardo pomeriggio della stessa giornata ci sono stati i vesperi e subito dopo la processione con la sacra effigie della Madonna del Carmelo, seguita a corteo dal complesso bandistico "Giuseppe Verdi" di Zungri.

La serata è stata dedicata al divertimento dei bambini, con la presenza del festival degli artisti di strada. A seguire si è esibito il teatrino delle marionette "Che chiasso che fai", curato dall'as-

sociazione "C'era una volta", e infine ha chiuso la performance della serata lo spettacolo di mister Sardella. La mattina del 17, giornata di festa in onore della santa patrona, si è svolta la santa messa a cura di don Felice La Rosa, parroco di Zungri.

Durante il tardo pomeriggio, invece, è stata portata in processione per le vie di San Giovanni la statua di Santa Marina accompagnata dalla storica banda musicale "Città di Stilo". Nella serata si è tenuto il concerto dei "Radici calabre", gruppo di musica popolare, tanto amata negli ultimi anni nelle feste di piazza. Sul palco è stato allestito un telo per proiettare una raccolta fotografica che ha documentato la vita di parrocchia. Chicca della serata è stata la giocoleria di fuoco curata dai "Trampolieri dei templari". E come di consueto a decretare la conclusione della festa patronale è stato il meraviglioso spettacolo pirotecnico. Al comitato va il merito di essere riuscito a mantenere costi modesti ponendo al centro la religiosità, la fede, senza tralasciare l'amore per le tradizioni.

Maria Vittoria Grillo

Tropea può e deve promuovere il territorio circostante, ricco di bellezza e storia

I nostri turisti scoprono le bellezze dei dintorni

Clima, spiagge bianche, fondali incantati e arte

ZAMBRONE

L'immagine di Tropea, conosciuta in tutto il mondo, sta iniziando a rivalutare anche i paesi del territorio circostante. Zambrone, ad esempio, è per molti turisti una felice scoperta. "Paesaggi idilliaci, ambienti ideali di tranquillità e di serenità": così hanno scritto in molti su Zambrone.

Il paese è adagiato su una collina, sulla costa tirrenica della provincia vibonese, dominando il mare. Superfici subpianeggianti, dislocate ad altezze diverse, separate da ripide scarpate, a guisa di una immensa scalinata che dal mare sale sino ai rilievi collinari ospitando Madama, Zambrone centro e le frazioni di Daffinà, Daffinacello e San Giovanni. Molti sono



Uno scorcio incantevole di una baia zambronese

gli elementi distintivi del luogo. Un mare di ineguagliabile bellezza, con le sue acque limpide, cristalline, ricco di tesori gelosamente custoditi nel fondale dei suoi abissi dove abbonda una straordinaria vegetazione marina ed una eccezionale varietà di pesci, mentre forme bizzarre

della scogliera evocano al turista le legendarie isole itacesi, così chiamate in ricordo della patria del mitico Odisseo, che secondo gli scritti di Plinio e Solino sorgevano esattamente tra lo "Scoglio della Galea" e "Punta Zambrone". Da qualche anno, i fondali Marini e le Rocce di Zambrone fanno

parte del Parco Marino Regionale denominato "Fondali di Capocozzo - Sant'Irene - Vibo Marina - Pizzo - Capo Vaticano - Tropea".

Il nome "Zambrone", di origine greca, significa "casa nobile per vino ed olio", dunque caratteristica della cittadella vibonese, oltre che il mare stupendo e le spiagge, è la sua ricca e florida campagna, che elargisce i suoi preziosi doni. Recentemente ritrovamenti archeologici hanno attestato il contatto con il mondo antico e l'arte Micenea, un unicum per l'Italia e tutto il Mediterraneo occidentale: una statuetta in avorio di elefante, materiale pregiatissimo anche per l'epoca, provenienti dall'Africa o dall'Asia. La più antica rappresentazione della figura umana con caratteri naturalistici.

Insomma, mare, sole, condizioni climatiche e la varietà della costa, attirano annualmente ingenti flussi di turisti italiani e stranieri.

Maria Vittoria Grillo

Zambrone e il suo Tamburello Festival

Celebrato il decimo dei successi organizzato dal centro studi Aramoni

È stato un trionfo
tra inventiva
e vera passione

ZAMBRONE

L'evento zambronese giunto alla sua decima edizione, ha avuto quest'anno il titolo di "Puntati su dieci rote".

Ci è stato spiegato dagli organizzatori che l'opzione del titolo è evocativa e si rifà alla numerologia esoterica del dieci che indica la fine di un ciclo e un nuovo inizio e la "rota" che è la danza tradizionale calabrese in cui il "mastru d'abballu" orchestra un'intera sinfonia per coinvolgere la comunità attraverso un'atmosfera di danze e alleanze.

Secondo le registrazioni di presenze comunicateci dagli organizzatori il Tamburello festival anche quest'anno ha riscosso un grandissimo successo sia fra i conterranei che fra i turisti che hanno affollato la piazza Otto marzo e le strade principali di Zambrone.

L'appuntamento è iniziato con la "Galleria d'arti e mille sapori" momento di esposizioni di artigiani e produttori gastronomici della zona.

Protagonista della Galleria è stato il settore di esposizione che ha ospitato il laboratorio degli strumenti tradizionali musicali calabresi con esposizioni di strumenti musicali artigianali di famosi costruttori della zona: i tamburelli di Andrea Anghelone e Bruno Pitasi, le lire calabresi di Salvatore Braccio, le zampogne e le pipite di Pasquale Lorenzo, con la collaborazione degli zampognari Salvatore Pronesti e Alessandro Brizzi che esibendosi dal vivo hanno arricchito la serata e riprodotto l'atmosfera delle origini della musica calabrese del luogo. Interessantissima è stata l'iniziativa da parte dell'associazione organizzatrice che ha messo a disposizione i libri editi su diversi aspetti storici e antropologici della tradizione calabrese offrendo al pubblico intrattenimento e riscoperta culturale.

Emigrato al nord per lavoro e ritornato in Calabria per le vacanze estive tra gli espositori c'è anche Domenico Giannini che non fa mancare il suo spirito propositivo

e partecipa all'iniziativa di pregio socio-culturale per la promozione del mondo calabrese e dei suoi costumi. In particolare Domenico, in occasione del Tamburello festival, si mette in gioco esponendo l'ecosostenibile con uno stand tra artisti e cultori della territorialità calabrese e fa conoscere alla "AMWAY" azienda leader nei prodotti dell'ecosostenibile e del biodegradabile, Zambrone e i suoi costumi per proiettarlo nel mondo. Molto suggestiva è stata l'esibizione dal vivo del duo dei giocolieri e mangiafuoco Dodydudupromo, l'equilibrista Giuseppe Gatto, i Giganti di cartapesta Mata e Grifone, i "sonaturi" catanzaresi Andrea Bressi e Giuseppe Muraca e lo scultore di palloncini Paolo Cusa.

Un gran successo lo ha riscosso la sagra aramonese che con i suoi piatti e prodotti tipici calabresi ha deliziato i partecipanti del luogo e i turisti.

Un lungo elenco di prodotti della gastronomia e della pasticceria locale hanno giocato il ruolo di protagonisti: la soppressata, le zeppe con le alici, le "cururichie", i "fileja" con sugo di fagioli, le "pitte pie", le "nacatule" e le "cicerate" il tutto bagnato con i fiumi di vino rosso e di zibibbo del luogo. Ruolo centrale dell'evento è stata l'esibizione della poetessa briaticese Giusy Staropoli Calafati che con le sue liriche dedicate alla terra natale ha saputo con successo trasmettere al pubblico usi e costumi di un tempo remoto pieno di fascino.

Entusiasmante e tutto all'insegna della tradizione calabrese è stato lo spettacolo del trio dei giovani e talentuosi polistrumentisti composto da Alessio Bressi, Francesco Lesce e Paolo Napoli che hanno eseguito pastorali calabresi accompagnati da zampogna, pipita ed altri strumenti tradizionali. A seguire il trio dei polistrumentisti si è esibito insieme ad un duo molto particolare: quello composto da Pietro Adduci, rinomato suonatore di zampogna a chiave proveniente dal Pollino, ed Elisabeth Morabito, "sonatura" prodigio di organetto di soli nove anni. Gli Skaddia, del bacino culturale dell'Alto Salento, specializzati nell'esecuzione del repertorio coreutico e poetico-musicale della loro terra natia, hanno gemellato Puglia e Calabria infiammando l'atmosfera



Uno degli stand espositivi (nella foto Domenico Giannini)



La tradizionale esibizione della "cameiuzza"



Un momento della festa

di divertimento e coinvolgendo la folla in danze con pizziche, quadriglie, canti e stornelli del Salento. A seguire si sono esibiti gli Skunchiuruti, giovani "sonaturi" calabresi da Cataforio, specialisti di "Sonu a ballu" a forma di rota cantato e suonato nella sua forma più tradizionale e più pura, usando antichi strumenti tra cui il flauto di corteccia e l'organetto otto bassi. Nel corso della serata è stato proiettato il video: "Puntati su dieci video", sintesi filmata delle precedenti

edizioni e corposa raccolta fotografica dei "sonaturi" del Pollino e dell'Aspromonte. Prima della fine della serata il Presidente dell'associazione "Aramoni", ha voluto rendere omaggio a Walter Guido scomparso poco tempo fa. Walter è stato leader dei Lisarusa, gruppo intervenuto nella passata edizione del Tamburello festival. La tradizionale esibizione della "cameiuzza" pirotecnica ha chiuso la serata.

Maria Vittoria Grillo

Dimissioni di massa nella Protezione civile

Vallone revoca l'incarico a Piserà e 20 membri vanno via con lui

Cinque anni di impegno cancellati da una lettera

• TROPEA

Con una lettera recapitata verso la fine di luglio, il sindaco ha disposto la revoca dell'incarico ad Antonio Piserà in qualità di coordinatore del Gruppo comunale della Protezione civile.

Piserà assolveva questo ruolo dall'anno 2008, ricevendo sempre apprezzamenti sia dalla popolazione locale che dalle gerarchie della Protezione civile.

L'ormai ex coordinatore, si è distinto nelle terribili fasi dell'alluvione che aveva colpito i comuni di Tropea e Parghelia circa due anni fa, inoltre è stato insignito di un importante riconoscimento per aver partecipato alle operazioni inerenti il sisma che ha distrutto l'Aquila, devastando l'Abruzzo, ed ha partecipato a diverse attività e formazione in tutta Italia.

L'atto che sancisce il suo allontanamento dalla Protezione civile di Tropea reca una serie di con-



Antonio Piserà nella sede del Gruppo operativo comunale

testazioni dure e precise, mosse dal Primo cittadino, l'ultima delle quali ha riguardato il rinnovo di una polizza assicurativa di un mezzo in dotazione al gruppo comunale tropeano.

Pur non volendo dar adito ad alcuna polemica, e mantenendo il profilo basso che lo ha sempre contraddistinto di fronte ai media, a tal riguardo Piserà ha voluto precisare la sua posizione e il suo operato, affermando che lo stesso mezzo civile, assegnato in

comodato d'uso alle associazioni di volontariato, era stato chiesto indietro dalla Regione per essere introdotto nelle varie operazioni antincendio attivate nel periodo estivo.

Piserà inoltre ha sostenuto che: «A differenza di quanto avvenuto per altri mezzi e per altre associazioni e comuni, per quello in uso a Tropea l'assicurazione non era stata riattivata da parte del Dipartimento di Germaneto, così come sostenuto pubblicamente dal diri-

gente di settore della Protezione Civile Salvatore Mazzeo». Da qui nasce l'episodio che ha portato in modo insindacabile alla revoca: «Io - dice Piserà - non ho provveduto al rinnovo dell'assicurazione in quanto il mezzo doveva lasciare Tropea per altri usi, quindi per non far gravare le spese sui contribuenti del paese e, cosa più importante, nulla è stato fatto affinché il mezzo, l'unico sul territorio, restasse a disposizione del comune».

Alla revoca sono seguite le dimissioni di oltre venti volontari dello stesso gruppo, in segno di stima e vicinanza al loro coordinatore, e prova che la coesione dei membri del gruppo c'era, così come c'era soprattutto la stima di chi, per anni, è stato guidato da Piserà. La Protezione civile e le competenze che in questi anni il gruppo ha acquisito rappresentavano una ricchezza e una sicurezza per tutto il territorio. L'augurio è che le incomprensioni possano essere superate e il Gruppo operativo comunale riprenda le attività al più presto, con il contributo e l'esperienza di Piserà.

Caterina Sorbilli

L'incarico ad interim potrebbe precedere la scomparsa del distretto tropeano...

Pasquale Orfanò alla guida del Distretto sanitario

Nomina accolta con entusiasmo anche dai sindacati di categoria

• TROPEA

Il dottor Pasquale Orfanò è stato nominato direttore del Distretto sanitario di Vibo Valentia, con interim di quello di Tropea.

Questa nomina, che lascia intravedere l'unificazione di distretti o comunque la progressiva scomparsa di quello di Tropea, giunge per il dottor Orfanò a coronamento di una lunga e importante carriera medica. Cerchiamo quindi di ripercorrere, anche se per sommi capi e quindi molto sinteticamente, le tappe di questo suo percorso professionale, che dà lustro anche alla sua città.

Pasquale Orfanò, dottore in Medicina Generale, nasce a Tropea il 17 ottobre del 1951, consegue la

Maturità Classica al Liceo Classico "P. Galluppi" classe 69/70, si laurea a Messina nel '76', consegue ben due specializzazioni in Medicina del Lavoro e Igiene e Sanità Pubblica.

Il Dr. Orfanò dall'inizio dell'esercizio della sua professione di medico di medicina generale dal 1977 a tutt'oggi ricopre numerosi incarichi istituzionali pubblici prestigiosi in ambito amministrativo della sanità e della formazione professionale dei medici: componente tecnico del comitato regionale per la formazione in medicina generale e coordinatore provinciale e regionale per la formazione dei medici, Ufficiale Sanitario al Comune di Tropea dal 1980 al 1988, dal 2002 è consigliere comunale fino al 2006 data in cui è chiamato per ricoprire la carica di Assessore Provinciale al Turismo. Ora, dopo una lunga carriera di lavoro svolta con impeccabile professionalità e dedizione, è chiamato a dirigere il Distretto Sanitario di Vibo Valen-



Dottor P. Orfanò, direttore del Distretto sanitario di Vibo V.

tia con l'interim per il Distretto Sanitario di Tropea.

Il segretario della Fimmg sezione provinciale di Vibo Valentia Dr. Brissa Nazzareno, appresa la notizia della nomina del Dr. Orfanò Pasquale a direttore del distretto sanitario di Vibo Valentia con l'interim del Distretto sanitario di

Tropea, con una nota diramata su tutte le agenzie di stampa e quotidiani, ha espresso le più vive felicitazioni per l'incarico prestigioso ed ha formulato gli auguri di buon lavoro per il collega.

Nicola Grillo

Un anno ricco di appuntamenti musicali

“Tropea Musica” ha portato in città il maestro Vito Nicola Paradiso

TROPEA

Sempre all'insegna della musica di qualità, anche quest'anno l'associazione “Tropea Musica” ha voluto offrire alla città di Tropea e ai suoi numerosi turisti la possibilità di ascoltare musica ad alti livelli in un ambiente fresco e confortevole come quello della mirabile chiesa della Micheli-zia, incastonata tra gli ulivi e gli aranceti. L'associazione, guidata dall'inossidabile presidente Ottavio Scrugli, si avvale dell'esperienza matura e consapevole del direttore artistico Antonio Laureana, che propone spettacoli adatti ad un pubblico vario e non solo di nicchia, cercando di perseguire al meglio lo scopo primario dell'associazione, che ha valenze sociali oltre che culturali. D'altra parte l'associazione “Tropea Musica”, realtà ormai consolidata nella nostra città, durante tutto l'anno offre concerti gratuiti, principalmente presso il villaggio “Don Mottola” di Tropea e anche alla casa di riposo “AD2000” di Ricadi.

La stagione di eventi, cominciata in maggio, si protrarrà fino ad ottobre e offre abbonamenti familiari per la modica cifra di cinquanta euro.

Il programma estivo è nutrito ed interessante come al solito, senza contare i concerti passati, che hanno letteralmente rapito gli astanti, facendoli librare sulle note dei pianisti, i fratelli Antonia e Francesco Comito e Pietro Gatto in mondi lontani. Accompagnata dal bravissimo maestro Sergio Coniglio al pianoforte, il soprano rumeno Diana Tugui ha deliziato il pubblico con arie tratte da opere di Puccini, Verdi, Leoncavallo, e il concerto è stato dedicato alla violinista di grande talento, la beneventana Carlotta Nobile, morta prematuramente.

Il 22 agosto, presso il teatro del porto di Tropea, è stata la volta del maestro Vito Nicola Paradiso, chitarrista, che ci ha catturato esibendosi con musiche tratte dalla canzone classica napoletana e spagnola, col suo “A magia ‘e na chitarra”. Lo spettacolo, oltre alla naturale splendida cornice del porto di Tropea, è stato ingentilito dalla presenza di due ballerini professionisti: Miriana Napoletano e Antonino De Moro, che con le loro eleganti movenze ci hanno trasportati in un mondo sognante e irreale. Il maestro è un nome



Un momento dell'esibizione del maestro Paradiso

prestigioso nel panorama musicale, soprattutto perché è l'autore del fortunatissimo metodo di base – record di vendite – “La chitarra volante”, un vero e proprio best seller della didattica di base, adottato in molte scuole e conservatori di tutto il mondo.

A seguire, il 5 settembre, con un omaggio a Giuseppe Verdi nel bicentenario della nascita (1813/2013) si esibiranno i giovani talentuosi vincitori del X concorso internazionale “O. Stillo - Città di Paola”: il fisarmonicista Giuseppe Grosso ed il clarinetista Domenico Furciniti accompagnati al pianoforte dal maestro Sergio Coniglio. E ancora, il 19 settembre, un grande evento: il concerto del pianista Leonardo Bartelloni, artista di grande fama internazionale che svolge intensa attività concertistica e annovera collaborazioni con musicisti quali Uto Ughi, Pierre Amoyal, Quarta, Ancillotti e tanti altri.

Il 26 settembre il maestro Roberto Trainini col suo violoncello “Stadlmann” risalente al 1780 ca e il maestro Massimiliano Ferrari al pianoforte, eseguiranno sonate e romanze di G. Martucci. Per gli amanti della musica sacra e dei cori d'opera, si esibirà il 3 ottobre il coro polifonico “Dominicus” di Soriano Calabro, diretto dal maestro Gianfranco Cambareri, ormai conosciuto ed apprezzato coro calabrese, che ha riscosso in questi anni ampi consensi sia di pubblico che di critica.

Allieteranno l'autunno tropeano il duo dei fratelli Vincenzo e Giampaolo Macri, rispettivamente alla chitarra e al flauto, giorno 10 ottobre, Alessandro Aciri al violino e Angelo Luigi Marino al piano, tut-

ti vincitori del decimo concorso “Stillo - Città di Paola”. E il 26 dicembre si cambia location, tutti al villaggio “Don Mottola” per assistere al concerto di Santo Stefano con il maestro Francesco Netti - percussionista, Nunzio De Vita - sassofonista e le sorelle, figlie d'arte: maestra Elisa Laureana al Piano e maestra Chiara Laureana al violino. Eventi come questi, di ampio profilo culturale, arricchiscono notevolmente la città di Tropea. Possono essere formativi per chi, neofita, si avvicina alla musica con la “M” maiuscola e possono creare intense emozioni a chi già è impregnato di cultura musicale. Bisogna dunque aprire il cuore e le menti alla musica di alta qualità e non sottovalutare l'apporto positivo che può dare alla vita.

Il mastro Vito Nicola Paradiso, “Chitarra d'oro 2012” per la didattica al diciassettesimo Convegno internazionale di Alessandria, “Maestro d'Italia” 2008 e 2011 al “Premio Musica Italia di Barletta”, ci ha concesso un'intervista. Lo abbiamo incontrato nell'ambito della stagione concertistica dell'associazione “Tropea Musica”, durante la quale si è esibito a Tropea, nella splendida cornice del teatro del porto.

Maestro Paradiso, è un grande piacere averla ospite qui a Tropea. Lei è un grande chitarrista e ci preme sapere, innanzi tutto, come è cominciata per lei questa avventura, chi le ha messo

in mano per la prima volta una chitarra?

Ho iniziato come tanti ragazzi nell'età adolescenziale suonando nei gruppi di musica leggera, l'amore per la chitarra classica è arrivato qualche anno dopo folgorato da un brano di musica spagnola.

Che consigli darebbe a chi si accosta per la prima volta allo studio della chitarra?

Essendo insegnante e autore di un metodo per chitarra, inizialmente il consiglio che do, è quello di divertirsi ed essere curiosi.

La musica è un linguaggio e prima ancora di cominciare a leggere le note, conviene scoprire lo strumento e l'affascinante mondo dell'universo sonoro attraverso la sperimentazione e la curiosità che ognuno di noi ha nel proprio inconscio.

Secondo lei, è più importante concentrarsi sulla tecnica o lasciarsi trasportare dai sentimenti e suonare col cuore?

La tecnica è un mezzo per raggiungere l'obiettivo. Una volta messa a posto, è la sensibilità di ogni musicista che dovrebbe venir fuori attraverso la cultura di ognuno, la propria personalità e i propri sentimenti.

Com'è nato il suo metodo didattico “La chitarra volante”?

La chitarra volante è nata dall'esigenza di dare uno strumento valido ai giovani che si avvicinano per la prima volta allo studio della chitarra. E' una metodologia innovativa che porta con molto anticipo a raggiungere obiettivi tecnici e di lettura della notazione musicale senza grandi sforzi e in modo divertente.

La ringrazio molto per la sua disponibilità e speriamo di rivederla a Tropea!

Sarà un piacere anche per me tornare in un posto magnifico come Tropea.

Elena Micali

Presentato il libro di Katia Pugliese

Si intitola "Pensieri notturni sul piacere di sentire", edito da Thoth

RICADI

"Pensieri notturni sul piacere di sentire": il titolo della prima raccolta poetica della giovane cariese Katia Pugliese, pubblicata di recente dalla casa editrice Thoth di San Nicolò di Ricadi, gestita da Mario Vallone, Giuseppe Bruzese, Francesca Rita Rombolà e Francesco Pugliese.

Una casa editrice, nata lo scorso anno, partita da zero, ma che ha già undici opere pubblicate al suo attivo e tante altre in cantiere e che quindi cresce a vista d'occhio, con l'obiettivo di valorizzare gli autori emergenti, specie nella Calabria.

Il volume è stato presentato alla fine del mese di agosto, presso la villa comunale di Caria, e consiste in una raccolta contenente 57 poesie con tematiche differenti, scaturite da riflessioni notturne che spesso ruotano attorno alla piaga del pregiudizio sociale.

Il moderatore dell'incontro Francesco Pugliese ha introdotto gli interventi della poetessa Francesca Rita Rombolà, del giornalista ed editore Mario Vallone, e infine dell'autrice.

Secondo la poetessa Rombolà, curatrice della prefazione, «le poesie



La copertina del libro e la poetessa Katia Pugliese

di Katia Pugliese sono immediate, penetrano nelle zone d'ombra per poterle rischiarare con la potenza spettrale della luna alla sua alba o al suo tramonto. Sospiri brevi o lunghi chiamano appena e richiamano. Il sentire può trasformarsi in pensieri notturni che danno piacere e producono piacere, nella vita e al di là della vita di ogni giorno».

La giovane poetessa ha voluto dedicare l'opera alla famiglia, in particolare ad Anastasia, una bim-



ba data qualche anno fa in affidamento alla famiglia Pugliese.

Anastasia, la dolce bimba, ha saputo dare una svolta alla vita della Pugliese, le ha donato tanto amore e altrettanto ne ha ricevuto. Ha saputo far vibrare le corde del suo cuore, modificando il modo di percepire e sentire le emozioni sempre più forti.

Prima di concludere la presentazione sono state declamate delle poesie da alcuni attori della "La-boat" di Tropea, curata nell'am-

bito teatrale da Maria Grazia Teramo. Katia Pugliese ha finora ottenuto tanti riconoscimenti. Ha vinto per ben due anni il premio al concorso di poesia "Tropea: Onde mediterranee". Lo scorso anno ha ricevuto un premio al concorso di "Scrittura giovane 2012", promosso dall'Unitrè tropeana. Mesi fa, ha ottenuto, invece, un riconoscimento al concorso di poesia militare.

La giovane poetessa diviene un esempio di positività, nel tempo in cui i giovani sono sempre nel mirino di critiche e definiti troppo spesso "vuoti" o "privi di valore". Katia Pugliese riveste delle peculiarità importanti, nonostante la sua giovane età. Una ragazza con un animo sensibile che si esprime nella forma d'arte consona alla sua naturale inclinazione vale a dire: la poesia, il canto, la musica. «Oggi - afferma la giovane poetessa - all'età di 18 anni, quando mi chiedono che cosa farò della mia vita rispondo sempre che non lo so, ma che me la immagino tempestata di suoni e parole, perché alla fine ognuno trova il suo modo per essere felice».

Annalisa Fusca

La stagione del "Torre Marrana" curata dal Maestro Mimmo D'Agostino Il progetto regionale del "Magna Grecia Teatro"

RICADI

È giunta al termine la stagione teatrale del Torre Marrana Teatro Festival, che con gli spettacoli offerti dal Magna Grecia Teatro Festival Calabria ha allietato le serate ricadesi con un misto di cultura d'altri tempi e sorrisi. La stagione del "Torre Marrana", curata dal Maestro Mimmo D'Agostino, è parte integrante del progetto regionale "Magna Grecia", direzione artistica di Giorgio Albertazzi, che valorizza la cultura del teatro nei siti di interesse archeologico su tutto il territorio calabrese. Durante l'inaugurazione, è stato portato sul palcoscenico "Agorafollia" con A. Fontana, I. Porceddu ed E. Reggente. In seguito Elisabetta Pozzi ha raccontato il dramma di una donna arsa viva per il suo rapporto privilegiato con Dio in "Giovanna D'Arco". Poi ancora Massimo Ranieri ha, tra il serio ed il faceto, rappresentato il dramma storico del Riccardo III shakespeariano in chiave moderna con un'atmosfera

da inizi '900, simil Al Pacino.

A chiudere la programmazione sono stati invece i mitici Giacomo Battaglia e Gigi Miseferi, orgoglio della Calabria e declinazione nel mondo della Calabresità, con "Romanzo Mitologico", durante il quale hanno raccontato storie, miti e leggende del meridione con la simpatia e la spettacolarità che ovunque li contraddistinguono. Non finisce però qui l'impegno nella diffusione della cultura del teatro del Comune di Ricadi, che ha conferito, per mano del Sindaco Pino Giuliano, il 2 settembre durante una seduta straordinaria del consiglio comunale, la cittadinanza onoraria a Giorgio Albertazzi, direttore artistico del Magna Grecia Teatro festival Calabria. Il teatro nei secoli e nei millenni passati ha rappresentato una delle poche attività formative ed educative a cui poteva accedere il popolo nella sua interezza, ricordiamo che ad Atene, dopo l'editto di Pericle, l'erario rimborsava il costo del biglietto del teatro alle classi sociali



Il direttore artistico Albertazzi insieme a Bonomi e Caligiuri

meno abbienti, proprio per la funzione catartica tanto dell'agone tragico, tanto delle rappresentazioni comiche: il primo mostrando l'effetto mostruoso del vizio e del peccato, il secondo ridicolizzando chi si cacciava in situazioni tragicomiche per i medesimi motivi. Oggi il teatro non ricopre più il

medesimo ruolo, è sempre più spesso semplice passatempo, ma chissà che proprio nel momento di crisi valoriale che attanaglia i nostri tempi, non si riscopra e si realizzi la funzione che la storia ha attribuito al teatro.

Francesco Barone

È uscito il nuovo libro di Carlo Simonelli

Si intitola "Le macerie dentro", edito dalla casa editrice Pellegrini

TROPEA

È uscito da poco tempo il nuovo romanzo dello scrittore tropeano Carlo Simonelli. Questa volta si presenta al suo affettuoso pubblico con un testo adulto, edito per la casa editrice "Luigi Pellegrini editore" nella collana La Ginestra. "Le macerie, dentro" è il titolo di questa opera che narra la storia di un pentito di 'ndrangheta sin dai suoi albori, quando da ragazzo lavora in un bar frequentato dal capoclan locale ed Arcangelo, il nome del protagonista, ne rimane affascinato.

Troviamo un libro scritto in modo molto semplice, con un linguaggio neorealista e una scelta lessicale limitata che raffigura appieno il protagonista poco istruito e incolto. I dialoghi, che sembrano del tutto naturali, si susseguono alternati da periodi esplicativi ma senza far perdere il filo del racconto nel quale il lettore si immerge e ne uscirà solo alla fine del libro.

Il protagonista, Arcangelo Zaccagna, è uno qualunque. Figlio di una società che gli è ostile, cresce in una famiglia come tante, sei tra fratelli e sorelle, un padre manesco, una madre sottomessa. Sin da bambino Arcangelo sogna di uscire da quello spazio troppo angusto per inseguire i sogni di ricchezza e di una vita facile. Al contrario di tanti calabresi, costretti dagli eventi ad abbandonare la regione, egli non immagina un futuro fuori dalla sua terra. Lui, il suo sogno vuole viverlo e realizzarlo in Calabria: l'idea di andarsene non lo ha mai nemmeno sfiorato. Arcangelo è affascinato e profondamente attratto dalla 'ndrangheta che lo travolge e come un'onda lo risucchia al suo interno. Essa diventa per lui la sua famiglia, anteposta alla famiglia naturale. Nella 'ndrangheta si ritrovano tutti i veri uomini. Essi devono sottostare a regole ferree ma giuste e far parte di questa élite è come entrare nella cerchia di un'aristocrazia alla quale solo pochi possono ambire e solo pochi sono degni.

Gli avvenimenti, pur essendo immaginari, vengono descritti qualche volta in modo crudo e assumono una forza reale anche perché si inseriscono con rigore storico negli avvenimenti criminali calabresi degli ultimi cinquant'anni. Tutto ciò tende a far sembrare questo romanzo una storia veramente vissuta. Con grande



Carlo Simonelli, autore di "Le macerie dentro"

abilità lo scrittore sa fare apparire la finzione nella quale un romanzo necessariamente può spaziare come una cronaca reale e vicina, che spiazzava qualche volta il lettore facendogli confondere finzione e realtà.

Arcangelo passa la sua vita tra rituali segreti, faide, omicidi, rapimenti e ogni sorta di perversione che lo porta a essere indifferente di fronte alla morte ma allo stesso tempo a non riuscire a provare nemmeno gioia nella vita. Egli decide che la scuola non è che un fardello che lo appesantisce nella corsa verso il suo sogno. Non gli interessa studiare, pensa che sia tempo perso quello che si passa davanti ai libri. Questo suo atteggiamento richiama una famosa frase del Prefetto di Ferro, Mori, che sosteneva che la mafia teme più un maestro di scuola che un maresciallo dei carabinieri. Ciò, perché il maestro oppone i valori della società civile sana a quelli della prevaricazione, tali valori sradicano le culture mafiose annientandole dal loro interno e dunque la scuola rappresenta l'esatto opposto dei valori nei quali il protagonista crede. Essa è una minaccia a quel mondo che ha tanto desiderato e nel quale si sente a proprio agio.

Come tutti i sogni che all'alba svaniscono, Arcangelo è costretto a svegliarsi e a guardare in faccia quella realtà che fino ad allora aveva avuto l'illusione di poter manipolare a suo piacimento. L'ultima parte del romanzo è più riflessiva e il personaggio, ormai uomo maturo, mette a nudo uno dei suoi drammi, il suo mondo comincia a traballare e presto crollerà come un castello di carte.



Oltre che di gente del malaffare, il romanzo è anche ricco di figure che rappresentano nel loro insieme la parte sana della società calabrese a tutti i livelli. Rappresentano tutti coloro che hanno il coraggio di ribellarsi con fierezza alle angherie e alle leggi della 'ndrangheta, rappresentano tutti coloro che non si riconoscono in una civiltà del sopruso, rappresentano in definitiva quasi tutta la popolazione calabrese. L'epilogo, racchiuso in poche pagine, svela ad Arcangelo tutta la verità che non aveva mai saputo o voluto vedere fino a quel momento.

Il ritmo si fa serrato e gli avvenimenti si susseguono in un gioco di intrecci della narrazione che oscilla tra presente e passato. Al culmine della suspense, quando nel racconto ogni dubbio è stato ormai sciolto, l'autore mette in bocca ad Arcangelo quest'amara frase: "[...] temo più l'indifferenza della gente perbene che la vendetta dei delinquenti; più il silenzio degli onesti che le calunnie dei disonesti; più la rassegnazione della brava gente che l'odio degli assassini; più chi si volta dall'altro lato che chi alza la testa." Essa coagula in poche parole una realtà che Arcangelo ormai sa interpretare e riesce a vedere oltre gli ultimi pochi veli che la nascondono. Il pericolo per le genti di Calabria non è tanto rappresentato dalla vendetta, dalle calunnie, dall'odio incarnato dalla 'ndrangheta quanto dall'indifferenza, dal silenzio e dalla rassegnazione della gente onesta che in un sol colpo, se solo volesse, potrebbe liberarsi del gioco mafioso.

Caterina Sorbilli

Eventi

Tropea Leggere & Scrivere slitta ad ottobre



Pasqualino Pandullo

Scusandosi con il pubblico e con la stampa, l'associazione "Accademia degli affaticati di Tropea" ha dato comunicazione che, a causa di imponderabili inconvenienti tecnici e logistici, la Seconda Edizione del TropeaFestival Leggere&Scrivere 2013 e la Settima Edizione del Premio Letterario Tropea ad essa collegata, sono rinviate. Gli organizzatori hanno rassicurato il pubblico affezionato e tutti gli appassionati dicendo che stanno lavorando per realizzare l'evento dal 15 al 20 ottobre 2013 e che come sempre, la passione e l'entusiasmo che li hanno fin qui accompagnato, proseguiranno con immutata energia e professionalità per garantire un programma ricco di spunti e contenuti di altissimo profilo.

Gli organizzatori hanno dato quindi appuntamento ad ottobre per vivere ancora insieme momenti di approfondimento e riflessione nella splendida cornice di Tropea e dei comuni degli "Itinerari Culturali Vibonesi": Vibo Valentia, Serra San Bruno e Soriano Calabro.

Francesco Barone

Domingo Arena e il batllismo in Uruguay

Emigrato a sette anni, fu scrittore, giornalista e importante uomo politico

Domingo (Domenico) Arena nacque a Tropea il 7 aprile del 1870, in una famiglia molto umile. Nel 1877, suo padre Francesco, che faceva il calzolaio, decise di emigrare in Uruguay, dove portò con sé la moglie Anna Di Lorenzo e la numerosa famiglia. Gli Arena si stabilirono in campagna, nel territorio di Tacuarembò. Domingo iniziò presto a lavorare, facendo un po' di tutto, anche come facchino e bracciante, senza però trascurare mai la propria formazione culturale. Esempio di laboriosità, modestia e intelligenza, Domingo non dispregiò infatti le più umili occupazioni. Gli studi rappresentavano per il giovane emigrato calabrese l'unica occasione di rivale sociale e perciò, nonostante i sacrifici economici necessari, si pose come obiettivo quello di frequentare l'Università. Dopo i primi sette anni di scuola primaria, Domingo Arena si trovò di fronte alla necessità di ottenere il diploma di secondaria per poter frequentare i corsi universitari. Così, secondo un aneddoto, si iscrisse a un corso annuale come autodidatta per ottenere il certificato necessario e suo padre, per garantirgli il successo, avrebbe promesso al preside della scuola le scarpe per tutta la sua famiglia.

Non sappiamo se questa storia sia frutto di malevoli detrattori o se conservi un fondo di verità, ma testimonia comunque la caparbieta e l'impegno di Domingo nel portare avanti i suoi studi nonostante le difficoltà. Trasferitosi quindi a Montevideo per ultimare i suoi studi superiori, in questa città cercò di darsi da fare, fino a trovare il suo primo impiego stabile presso l'Ufficio di Stato Civile, dove migliorò la propria posizione raggiungendo la carica di vice direttore.

Nel frattempo, iscrittosi all'antica Università della Repubblica di Montevideo, l'umile giovanotto originario di Tropea iniziò una brillante carriera di studente alla facoltà di Medicina e Farmacia. Grazie alla sua volontà e al suo impegno, riuscì ad emergere subito tra i suoi compagni per capacità intellettuale e talento oratorio, tanto che sulla rivista "Rosso e Bianco" Pedro Manini Rios, sotto lo pseudonimo Fray Martin, scrisse che "La sua carriera scolastica è stata una pagina de Murger, una leggenda di Salamanca, una scena del Quartiere Latino", e prospettò per lui "il cammino delle grandi posizioni". Tra i tanti lavori in cui si cimentò



Domingo Arena

a Montevideo, vi era quello di collaboratore nel periodico "El Dia" (Il Giorno), ottenuto grazie anche ai buoni rapporti stabiliti in precedenza con i soci responsabili della testata. L'attività di giornalista divenne ben presto un impegno a tempo pieno. Questo lavoro gli era congeniale, perché Domingo amava scrivere (nel 1892 aveva scritto *Vida loca* sulla rivista "Asir s/f"). Per il giornale di Montevideo scrisse cronaca poliziesca, critica teatrale e commenti politici che gli consentirono di fare una rapida carriera e di passare dal semplice ruolo di collaboratore a quello di cronista, poi redattore ed infine editorialista. Si fece apprezzare a tal punto da arrivare ad assumere la co-direzione stessa del giornale nel 1904, insieme all'amico giornalista Pedro Manini Rios. Questa svolta nella sua carriera di giornalista avvenne anche in seguito alla sua seconda laurea: dopo aver ottenuto quella in Farmacia, infatti, Domingo si iscrisse poi nel 1899 alla facoltà di Diritto e conseguì a pieni voti la laurea in Legge, ottenendo quindi il titolo di avvocato nel 1903.

Vivendo ormai da anni nella capitale, gli era stata intanto concessa la cittadinanza. Negli stessi anni, sul piano politico fu un sostenitore fervente delle idee politiche di José Batlle y Ordóñez, presidente per due volte (due mesi nel 1899, poi dal 1903 al 1907 e dal 1911 al 1915) e leader del Partito Colorato. Divenutone amico, al suo fianco Domingo militò tra le fila del partito e come avvenne per gli studi e per la carriera giornalistica, anche questa esperienza lo vide protagonista di un'ascesa molto rapida.

Fu eletto deputato per più legislature nei dipartimenti di Montevideo,

Soriano e Tacuarembò. Nel 1903 Domingo divenne senatore a Montevideo, andando a sostituire José Batlle, che rassegnò le dimissioni perché nel frattempo era divenuto presidente.

Il tropeano fece anche parte nel 1917 della Costituente, che sancì la separazione tra Stato e chiesa cattolica, realizzando oltre a una piena laicità anche lo sviluppo economico dell'Uruguay, con le statalizzazioni e le nazionalizzazioni di molte imprese d'interesse pubblico (elettricità, telefono, banche, assicurazioni ecc.). Lo Stato, secondo l'idea batllista, non fu più neutrale di fronte al conflitto sociale, ma si schierò con i settori più deboli, quei settori dai quali proveniva proprio Domingo, ed ebbe un occhio di riguardo per le donne, i lavoratori, gli anziani: nel 1907 fu varata la prima legge di divorzio per giusta causa e nel 1912 la legge di divorzio per volontà della sola donna; tra il 1914 e il 1915 fu approntata una legislazione a garanzia della giornata lavorativa di 8 ore, della pensione minima di anzianità, dell'indennizzo per incidenti sul lavoro. Le politiche anticlericali, di statalizzazione, di nazionalizzazione e di protezione dei settori sociali più deboli andarono a creare uno Stato con una delle democrazie più consolidate dell'America latina, facendo divenire di fatto l'Uruguay un grande paese. Tra i protagonisti di tale processo di sviluppo vi fu Domingo, che intanto era divenuto membro del Consiglio Nazionale di Amministrazione dal 1919 al 1925 e figurò in seguito tra i riformatori della Costituzione del 1930.

Il suo è stato un percorso politico di tutto rispetto: nonostante la sua lealtà a Batlle, con cui ebbe un rapporto fraterno e di sincera amicizia, e il suo batllismo convinto, che lo vide tra i maggiori interpreti di questa corrente politica del Partito Colorato, fu apprezzato anche dagli altri settori dell'opinione pubblica uruguiana.

Domingo Arena si sentì sempre un vero cittadino uruguiano e la sua carriera pubblica fu definita dai suoi connazionali d'oltre oceano come brillante, efficace, onorata e costruttiva. Non è esagerato dire che il figlio di un calzolaio emigrato dalla lontana Tropea giocò un ruolo importantissimo nel riformismo radicale del batllismo, che rappresenta un'esperienza unica per la sua epoca. Eppure, Domingo mantenne sempre stretti i rapporti con gli ita-

liani in Uruguay e vivo il contatto con la natia Tropea: fu presidente e promotore del comitato "Pro monumento caduti di Tropea", assieme al cavalier Francesco Russo, ed è quindi grazie a lui se nel 1926 fu collocato in piazza a Tropea (commissionato all'Istituto di Belle arti di Napoli dal delegato in Italia del comitato di Montevideo Domenico Ferro).

Domingo Arena morì a Piedras Blanca (Montevideo), il 7 giugno del 1939, all'età di 73 anni. L'11 aprile del 2012, il parlamento di Montevideo gli ha tributato un atto di omaggio.

Tra i suoi saggi e discorsi vanno menzionati: *La presunción de legitimidad, comentario a los artículos 190 y 196 del código civil* (Montevideo, 1910); *Divorcio y matrimonio, discurso* (Montevideo, O. M. Bertani, 1912); *Batlle y el ejecutivo colegiado* (Montevideo, Commissione nazionale del Partito Colorato, 1913); *Reforma constitucional; conferencia* (1913); *Ley de horario obrero, discurso* (Comitato Esecutivo del Partito Colorato); *Discurso pronunciado en la sesión del día 28 de mayo de 1916* (Montevideo, Comitato Esecutivo Nazionale del Partito Colorato, 1916); *Opiniones a la Legislación del divorcio de Eustaquio Tomé* (Montevideo, Claudio García, 1927); *Batlle: recuerdos, anécdotas, reflexiones. ¡La muerte!* (Montevideo, 1930); *Por el alivio del dolor humano; el pensamiento de Batlle en acción. Discursos parlamentarios y artículos periodísticos* (Montevideo, 1931); *Prólogo a El batllismo y el problema de los combustibles de Luis Batlle Berres* (Montevideo, 1931). Tra gli scritti postumi vi sono ancora: *Cuadros criollos y escenas de la dictadura de Latorre* (Montevideo, Claudio García, 1939); *Batlle y los problemas sociales en el Uruguay* (Montevideo, Claudio García, 1939); *Escritos y discursos del Dr. Domingo Arena sobre el Sr. José Batlle y Ordóñez* (Montevideo, 1942); *Batllismo y sociedad: La "cuestión obrera" en el Uruguay* (Montevideo, Librosur, 1986).

Francesco Barritta

Per approfondire

- DORA ISELLA RUSSELL, *Biografia di Don Domingo Arena*;
- SALVATORE LIBERTINO, *Don Domingo Arena*, su www.tropeamagazine.it;
- Pagina in spagnolo da Wikipedia: es.wikipedia.org/wiki/Domingo_Arena

Raf Vallone, da Tropea a Hollywood

Calciatore del Torino, giornalista per l'Unità, famoso attore del cinema

Raf (Raffaele) Vallone nacque a Tropea il 17 febbraio 1916 in una famiglia agiata. Raf era figlio di Giovanni Vallone, avvocato torinese di origini tropeane (il nonno Raffaele era notaio a Torino ma nato a Tropea), e della patrizia tropeana Caterina Mottola dei marchesi di Amato. I genitori di Raf si conobbero per via di una causa che il padre stava portando avanti a Reggio Calabria. La famiglia si trasferì presto a Torino, città in cui Raf completò i suoi studi, ai quali la madre teneva molto. Durante l'adolescenza, giocando nei campi di pallone vicino casa, Raf fu notato per il suo fisico da un dirigente del Torino, che lo ingaggiò tra le giovanili dei "Bullons boys" (cinque volte campioni d'Italia). Con la prima squadra esordì nella stagione '34-35, esattamente il 26 maggio 1935, con una presenza durante Inter-Torino (4 a 0). L'anno seguente, quando il Torino vinse la Coppa Italia, Raf giocò pure una partita, 5 l'anno dopo, segnando la prima rete, 15 con 3 reti quello successivo e infine 7 e poi 2 presenze nei due seguenti. Rimasto deluso da una partita giocata a Vienna con la nazionale studentesca contro la Germania, abbandonò il calcio per concludere gli studi universitari. Infatti, dopo aver conseguito la maturità classica al liceo "Cavour" di Torino, dove fu allievo del docente di lettere Leone Ginzburg (che fece nascere in lui l'amore per la recitazione di poesie), si laureò alla Facoltà di Giurisprudenza, seguendo anche il corso di Scienze delle finanze di Luigi Einaudi. Ma a questi studi, caldeggiati dalla madre e molto graditi al padre, Raf non diede seguito con una carriera da avvocato. Anzi intraprese la carriera da giornalista come direttore della terza pagina, quella culturale, de "l'Unità" (e fu anche critico cinematografico per il giornale cittadino "La Stampa"). Nonostante ciò, non si iscrisse mai al Pci, anche se aveva partecipato, sin dagli anni del liceo, al gruppo antifascista e poi alla formazione parigina "Giustizia e libertà". Durante il periodo universitario, intanto, Raf Vallone aveva iniziato a recitare in spettacoli teatrali, riuscendo a esordire nel cinema con una parte in "Noi vivi □ Addio Kira" (1942) di Goffredo Alessandrini. A scoprire il suo talento fu però il regista Giuseppe De Santis, sette anni dopo, durante un sopralluogo in Piemonte per "Riso ama-



Raf Vallone immortalato alla villetta di Lianu da Libertino

ro". All'epoca, Vallone, impegnato come giornalista, recitava Garcia Lorca e Büchner al teatro Gobetti. Fu contattato da De Santis, che stava preparando il suo film da ambientare nelle risaie del vercellese, non già come attore, bensì come giornalista. De Santis aveva infatti letto un'inchiesta di Vallone sulle mondine e si voleva documentare. All'incontro tra i due, dopo aver parlato a lungo delle condizioni di lavoro nelle risaie, il regista parlò a Raf di "Riso Amaro" e questi gli recitò il testamento del soldato Woyzek di Büchner. De Santis capì di avere di fronte una rivelazione, ed essendo alla ricerca di volti e voci nuovi per il suo film, secondo la linea del neorealismo, gli propose la parte del sergente dal cuore d'oro nel suo film. Così, Raf Vallone si ritrovò dopo una settimana a Roma, per firmare un contratto di cinque anni con la LUX Film. Questo significò per lui dover lasciare il giornale e i legami affettivi e professionali che si era creato in quell'ambiente. Con questa esperienza iniziò però la sua carriera cinematografica, assieme a Vittorio Gassman e Silvana Mangano. Sempre con De Santis lavorò come protagonista in "Non c'è pace tra gli ulivi" (1950), in cui impersonava il ruolo di un padre che ritorna dalla guerra in paese e si vendica di un pastore che aveva ridotto sul lastrico la sua famiglia. Sempre nello stesso periodo recitò con Gina Lollobrigida in "Cuori senza frontiere" (1950) di Luigi Zampa, e fu tra i minatori siciliani protagonisti del film "Il cammino della speranza" di Germi. Durante le riprese conobbe Elena Varzi, che diverrà sua moglie. Assieme a lei Raf interpretò altri film, come

"Il Cristo proibito" (1951), di Curzio Malaparte, o "Roma, ore 11" (1952), ancora con De Santis, "Uomini senza pace" ("Los ojos dejan huellas" nel 1952) di José Luis Sáez de Heredia e, nello stesso anno, quello del centravanti in "Gli eroi della domenica" di Mario Camerini. In quegli anni lavorò al fianco di Alberto Lattuada in "Anna" (1951), Mario Soldati in "Le avventure di Mandrin" (1952). Ricoprì anche il ruolo di Giuseppe Garibaldi in "Camicie rosse □ Anita Garibaldi" (1952) di Alessandrini. I suoi successi nel neorealismo lo resero famoso all'estero, e così lavorò in Francia in "Thérèse Raquin" (1953) di Marcel Carné e con Simone Signoret. L'anno seguente recitò nell'episodio "Lysistrata" del film "Destinées" (1954) di Jean Delannoy e in "Obsession" (1954). Grazie al suo fluente francese, era di casa a Parigi, dove frequentò anche Sartre e Picasso. Nello stesso anno recitò, ancora con la Varzi, nel film di genere bellico "Siluri umani" (1954) di Antonio Leonviola. Con Dino Risi lavorò nella commedia "Il segno di Venere" (1955) e nello stesso genere lavorò ancora con Lattuada in "La spiaggia" (1954) e "Guendalina" (1957). Nel 1955 nacque la figlia Eleonora e, nel 1958, i due gemelli Saverio e Arabella. Dopo la nascita dei gemelli, la moglie di Raf decise di dedicarsi alla famiglia e di mettere quindi da parte il cinema.

In questo periodo, Raf tornò a lavorare all'estero, in Spagna, per il regista Juan Antonio Bardem in "La vendetta" (1959 - "Ho giurato di ucciderti"). Recitò quindi con Sophia Loren in "La ciocara" (1960) di Vittorio De Sica.

In Francia, notato da Sidney Lumet sulle scene teatrali nel dramma di Miller "A view from the bridge", venne chiamato da questi per interpretare lo stesso ruolo da protagonista in "Vu du pont" (1961).

Due anni dopo si calò in abiti talarci oltreoceano in "The cardinal" di Otto Preminger. Nel 1964 fu nuovamente attore in un film di genere bellico, "The secret invasion" ("Cinque per la gloria") di Roger Corman. In seguito partecipò anche ai film western "Mevada Smith" (1966) di Henry Hathaway e "A gunfight" (1971 - "Quattro tocchi di campana") di Lamont Johnson. Nel 1970 fu sul set poliziesco "La morte risale a ieri sera" di Duccio Tessari e nello spionistico "The Kremlin letter" ("Lettera al Cremlino") di John Huston.

Lavorò col regista Preminger nel film d'avventura "Operazione Rosebud" (1974) e l'anno dopo con Edward Dmytryk in "The human factor" (1975 - "Il giustiziere"). Gli anni '80 si aprirono con l'esperienza internazionale "Lion of the desert" (1980), di Mustafa al-Aqqad. Fu in questo periodo che l'attore tropeano intensificò le sue apparizioni sul piccolo schermo, con "Cristoforo Colombo" (1985), anche se il grande pubblico era maggiormente legato a personaggi di sceneggiati famosi già in onda dagli anni '50: "Jane Eyre" (1957), "Il mulino del Po" (1963) e "Marco Visconti" (1975).

Nel 1990 lavorò accanto ad Al Pacino con Francis Ford Coppola in "The godfather III" ("Il padrino - parte III") nel ruolo di cardinale. Il 16 marzo del 1994 ricevette l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Interpretò altri ruoli per il cinema ("Toni" del 1999) e per la Tv ("Vino Santo" del 2000). Malato, morì all'età di 86 anni a Roma il 31 ottobre del 2002, nella clinica in cui era ricoverato. I suoi funerali si svolsero nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo, e dopo una solenne cerimonia in cattedrale, a Tropea, dove le sue ceneri sono state riconsegnate alla terra natia.

Francesco Barritta

Per approfondire

• AA.VV., *Omaggio a Raf Vallone, un uomo del Poro*, in www.poro.it/rafvallone/.

• FRANCO SEPE (CUR.), *Raf Vallone - Alfabeto della Memoria*, Roma 2001.

Il Venerabile Di Netta e i miracoli

Si rimane ancora in attesa di un miracolo per la sua Beatificazione



Intorno a Di Netta ci sono testimonianze di numerosi prodigi

Per la beatificazione di un Venerabile Servo di Dio occorre la constatazione scientifica di un evento davvero prodigioso che si chiama miracolo.

Viene costituita un apposita commissione, quasi un piccolo tribunale, con esperti, notaio ecc..., che prende esame dell'evento e dà il proprio qualificato parere. Insomma, il miracolo... è una cosa seria, e la Chiesa ci va davvero con piedi di piombo, per non alimentare una fede basata sul miracolistico.

Ma se c'è tanta prudenza e attesa nella Chiesa, non è detto che non avvengano segni prodigiosi per intercessione di santi, beati e uomini/donne di Dio.

I fedeli sono pronti ad accogliere l'evento miracoloso, mentre la Chiesa resta... a guardare, a riflettere e, quando sarà il caso, a discuterlo.

Intorno al P. Di Netta ci sono non poche testimonianze di prodigi operati in vita e dopo morte: alcuni sono già stati pubblicati su questo giornale.

In questo numero e nei prossimi ne verranno proposti alcuni, non per spacciarli "come miracoli riconosciuti", ma solo con lo scopo di sensibilizzare i fedeli ad invocare l'intercessione del Venerabile Servo di Dio. I Santi fanno miracoli... se sono pregati!

SEGNI PRODIGIOSI IN VITA

Ecco di seguito, in forma sintetica, una serie di eventi prodigiosi del Venerabile P. Di Netta mentre era ancora in vita.

Reduce da una Missione e prima di giungere a Tropea il P. Di Netta trovò per via un uomo che gli chiedeva l'elemosina.

- Perché, figlio, - gli disse il Servo di Dio in tono di rimprovero, - perché non lucrì il pane lavorando?

- Padre, come lo posso che sono attratto nelle gambe?

- Attratto? - ripiglia il Venerabile - Eh via! alzati in nome del Signore e cammina!

E così dicendo, gli fa un segno di



In questa sequenza alcuni quadri di Rosetta Bova che raccontano le vicende di Di Netta (raffigurato a centro pagina)

croce sulle gambe. Immediatamente lo storpio si senti guarito e si pose a gridare:

- Padre, un miracolo mi fate, un miracolo ho ricevuto!...

Ma egli:

- Miracolo? e che, sono santo io? il miracolo te lo ha fatto Dio: va figlio, fatica e portati bene.

Le Signore Rosaria Zinnato e Caterina Polito-Menina, con il Sig. Giuseppe Galati fu Donato raccontano che il prodigio, divulgato in Tropea dal vetturino, menò rumore dappertutto e se ne parlò per un pezzo.

La Sig.na Vittoria Del Duce, rimasta con le sue sorelle orfana di padre e di madre, talvolta non aveva lavoro e per questo mancava di che sostentarsi.

Un giorno, desolata più del solito, non sapendo come fare, né a chi ricorrere, si portò dal Servo di Dio a confidargli le sue angustie.

- Va, - le disse questi - fatti animo e torna in casa: ivi troverai come lavorare e mangiare.

Credette ella e tornata a casa, prodigiosamente trovò soccorso e lavori non previsti.

Per la stessa ragione andavano spesso da lui indigenti e poveri a raccontare i propri bisogni temporali. La parola del Venerabile

era insieme di consolazione e di soccorso:

- Andate, diceva, andate in casa che troverete la Provvidenza.

Obbedivano ed in casa trovavano davvero soccorsi inaspettati.

Si ammalò a morte in Tropea il figlio del Signor Giudice Francesco Barone.

Andò a visitarlo il Servo di Dio e vedendo il genitore molto afflitto, fece un segno di croce sul moribondo e disse rivolto al padre:

- Giudice mio, sta allegro, il ragazzo starà bene, il Signore ti farà la grazia.

La guarigione infatti si avverò prontamente.

Il Signor Orazio Avallone, a trent'anni, cadde infermo con sintomi gravi di tisi.

Volle recarsi in Napoli a consultare dei primari e questi fatalmente gli diagnosticarono la malattia inguaribile, perché di natura veramente tubercolotica.

Allora la povera moglie di lui si portò dal Servo di Dio e gli disse:

- Padre mio, come farò io con quattro figli?

Ed egli:

- No, non morrà vostro marito, starà bene e vivrà vecchio.

L'evento infatti provò tutto il

vero di siffatte parole; perché l'Avallone si rimise subito e visse bene fino agli anni ottanta!...

Il Cav. Filippo Taccone Gallucci racconta di sé: "Il Servo di Dio era un santo ed io nella elezione del mio stato ebbi a sperimentarlo un profeta. Avendomi "disegnata" la donna, che dovevo prendere in moglie, predisse che sarei stato felice. Infatti ebbi sei figli, dei quali due morirono in odore di santità; il primogenito Nicola fu degnato di dieci Brevi di lode da Pio IX e di un titolo cavalleresco da Leone XIII per dotte opere pubblicate, un altro, Domenico, è Vescovo di Tropea e due figlie vivono dedicate interamente a Dio".

La signora Domenica Barone per rovesci di famiglia e grandi ristrettezze finanziarie aveva dovuto vendere la casa ove era nata e dove abitava fin dall'infanzia.

Provando pertanto una pena grande e forte riluttanza ad uscire di colà, confidò tutto al Servo di Dio e questi le rispose:

- Sta di buon animo, dalla casa non uscirai, non lo proverai un tal dispiacere.

Avvenne così. Prima del giorno fissato per l'uscita, la suddetta signora, già inoltrata negli anni, se ne morì in pace e dopo poco se ne morì anche il marito di lei, restando così avverato quanto aveva affermato il Di Netta.

Era il 1845 e il sig. D. Nicola Gabrielli doveva tornare in Tropea da Oppido.

Le vie allora erano oltremodo cattive e pericolose e non vedendosi giungere al giorno stabilito, in famiglia vi fu un grande panico, per cui si corse a raccontare gli affanni al Servo di Dio, che disse:

- "Non abbiate paura: D. Nicola sta in Limbadi".

- Ma come Limbadi, che c'entra Limbadi? - gli fu risposto.

Infatti un tal paese era fuori la linea da percorrere. Tuttavia egli di nuovo a ripetere:

- Sì, non temete, sta in Limbadi. Era così. Più tardi arrivò un messo con questa notizia.

Padre Salvatore Brugnano

L'Istituto delle Oblate compie 80 anni

Il sogno di Don Francesco Mottola: essere contemplativi nel mondo

Il 21 settembre
un convegno per
l'anniversario

L'Istituto secolare delle Oblate del Sacro Cuore compie 80 anni. Era, infatti, il 25 dicembre 1933, anno santo della Redenzione, quando nella cappellina del Seminario di Tropea tre giovani ragazze Irma Scrugli, Saverina De Lorenzo e Grazia Certo fanno la prima oblazione. In seguito si unirà a loro anche la sorella di Irma, Gisa Scrugli.

Inizia così una storia di sequela, consacrazione al Signore e servizio al prossimo che ha come protagonisti da un lato il Venerabile don Francesco Mottola e dall'altro un gruppo di giovani donne che fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale avevano collaborato con lui nelle varie iniziative di apostolato in Tropea e nei paesi del circondario.

La figura austera, ma allo stesso tempo dinamica e intraprendente del giovane prete tropeano affascinò fin da subito questo gruppo di donne che, a contatto con l'uomo di Dio, cominciarono anche ad intuire un'attrattiva verso una "particolare" consacrazione al Signore, pur rimanendo nel mondo. Così scriveva la signorina Irma Scrugli, cofondatrice con Don Mottola dell'Istituto oblato e prima sorella maggiore delle oblate: "ciascuna di noi intendeva mettersi con tutto l'impegno dell'anima nella via della perfezione e nello stesso tempo esercitare direttamente l'apostolato in mezzo alle anime, cercando la salvezza e la perfezione del prossimo".

E' stata una intuizione davvero profetica quella di Don Mottola, che ha anticipato di molto quello che poi la Chiesa avrebbe riconosciuto nel 1947 con la costituzione "Provvida mater ecclesia" di Pio XII e nel Concilio Vaticano II con il decreto "Perfectae caritatis", ossia gli istituti secolari i cui membri professano e vivono i consigli evangelici pur rimanendo nel mondo. Fino ad allora non era concepibile, infatti, la ricerca di uno stato di perfezione o una consacrazione al di fuori del chiostro o dell'appartenenza ad un ordine o congregazione religiosa. Per don Mottola la strada era diversa; come affermava ancora la signo-



Don Francesco Mottola



Le Oblate in una foto del 1933

rina Irma: "questa era la strada da percorrere: restare nel mondo, per essere pronte, sensibili ed efficaci nel comprendere le esigenze dei fratelli soffocati dall'assillo del pane quotidiano ed aiutarli ad elevare lo sguardo al cielo, richiamandoli con la vita e la parola ai valori eterni". Dal 1933 ad oggi sono trascorsi 80 anni da quella grande ispirazione di Don Mottola. Quel gruppo di giovani donne crescerà pian piano: diventerà nel 1963 Pia unione, il 25 dicembre 1968 verrà elevato a Istituto secolare di diritto diocesano e il 25 gennaio 1975 diverrà Istituto secolare di diritto Pontificio, ottenendo così il riconoscimento della Chiesa universale. Nel corso di questi 80 anni le oblate, attraverso le varie attività di apostolato (azione cattolica, catechismo, case della carità), ma soprattutto con la loro vita hanno realizzato il grande sogno del fondatore: portare la contemplazione nella



L'oblata Irma Scrugli

strada, portare il profumo di Dio ovunque.

L'importante anniversario sarà ricordato con un incontro il prossimo 21 settembre nella Chiesa Concattedrale di Tropea.

Francesco Sicari

Dai suoi scritti



Don Francesco Mottola

"Era l'anno in cui si celebrava il giubileo della Redenzione. Anno di grazia per la Chiesa.

E c'era in certe anime, come un fremito di vita nuova, come l'attesa di un evento straordinario.

Il "sitio" di Gesù si ripeteva attraverso i secoli, ed il suo Cuore chiedeva chi lo consolasse: "Ecce"; Eccomi o Signore.

In una piccola cappella, tre anime, tre giovinezze, si accostarono tremanti all'Altare e tremanti nelle mani di un Sacerdote, di un Santo, deposero il loro dono esclusivo e totalitario.

E la prima oblazione si compie, nel segreto che avvolge di mistero e di fascino il dono al Signore.

E nella scia della stessa luce avvolta di mistero tante e tante altre anime, attratte da un fascino irresistibile vennero ad unirsi, a fondersi in una oblazione senza riserve e senza confini e nella pupilla era la luce di Cristo.

Tutto con la volontà, tutto con l'anima, tutto con il cuore, tutto perennemente e senza posa. Il rogo è acceso, la tremenda divina avventura incominciata".

(Don Francesco Mottola)

L'edilizia scolastica e i soliti problemi

Cambiano i tempi, passano le amministrazioni, ma tutto è sempre peggio

TROPEA

Arrivato settembre si risvegliano gli animi di chi, per lavoro o indirettamente per i figli, si ritroverà a dover fare i conti con il mondo della scuola.

Nella Perla del Tirreno la tematica è molto sentita; è cosa risaputa, ormai, che la cittadina si ritrova dopo anni di precarietà a dover fare i conti con l'assenza di strutture idonee ad accogliere gli alunni più piccoli e tutti quelli che frequentano la scuola dell'obbligo. Dopo cinque anni si è costretti ancora a dover scrivere dell'assenza di locali, carenza che crea sempre di più disagi e precarietà anche nella formulazione ed organizzazione del lavoro, nonostante la buona volontà degli operatori scolastici e delle famiglie che da tempo dimostrano spirito di adattamento.

L'imminente inizio delle attività scolastiche per Tropea sarà assurdamente più complicato, in quanto alcune classi delle primarie che trovavano alloggio provvisorio presso la scuola per l'infanzia di via Annunziata, a causa della chiusura di due edifici del plesso centrale per inagibilità, si ritroveranno ramminghi in cerca di un'ulteriore siste-



Uno degli edifici scolastici al momento non utilizzati

mazione perchè anche questo plesso è attualmente oggetto di ristrutturazione.

Il termine dei lavori all'Annunziata è previsto per il 14 ottobre data, si spera, che sarà rispettata dalla ditta appaltatrice; nel frattempo dal sedici settembre a circa duecento alunni dovrà essere garantito il diritto dovere di frequentare la scuola, ma dove? Dall'amministrazione comunale hanno fatto trapelare la possibilità di sistemare le classi

presso una struttura privata con ulteriore spreco di risorse e lavoro. Non migliore appare la situazione della scuola primaria di secondo grado, anch'essa sfrattata dal suo edificio originale ritrovandosi, dopo lo stesso periodo di tempo, ad essere ospitata presso il palazzo Collareto- Galli, struttura antica rimessa a nuovo, ma non completamente idonea ad ospitare alunni ed attività didattiche.

Appena più sopportabile appare la

situazione degli Istituti superiori della cittadina: nuova è la struttura che occupa l'indirizzo Alberghiero, finalmente dopo tanti anni di purgatorio passati in garage e spazi privati adattati; il liceo Scientifico occupa, invece, un edificio storico di notevole bellezza, ma privo di strutture moderne dove svolgere attività didattiche e sportive al passo con i tempi; il Liceo Classico trova posto presso un edificio simile a quelli chiusi di scuola elementare ed il Professionale per il Commercio meriterebbe un'adeguata ristrutturazione. Non bisogna dimenticare le scuole per l'infanzia, quella del Carmine che, fin quando non saranno consegnati i locali dell'Annunziata, ospiterà anche le sezioni di quest'ultima scuola.

Questo il quadro desolante dentro cui un migliaio di studenti tropeani si muoveranno almeno per un mese dall'inizio delle attività scolastiche, questa la cornice dell'ambiente in cui gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici saranno chiamati ogni giorno ad espletare con doverosa professionalità il proprio mestiere. Ma il terzo mondo, forse, non è poi così lontano!

Caterina Sorbilli

il corsivo

I giovani, le famiglie, la scuola

La scuola emargina! La scuola soffoca la personalità dei giovani! La scuola non segue e non orienta! Su alcuni muri delle scuole italiane c'è scritto addirittura: "la scuola è morta!". A scuola esiste un apparente confronto con le famiglie durante il quale, in quel breve colloquio, i professori tentano di imporre le loro direttive. Solo i figli di "papà", nella procedura della baronia, sono tutelati (che studino o meno).

Fino a un quindicennio fa una procedura pedagogica di libretti e di attestati seguiva l'allievo, in cui il Consiglio di classe faceva emergere tratti della personalità. Non ci riferiamo alle schede di valutazione, per le quali un pensiero positivo non manca. Mettiamo in evidenza il libretto prima e dopo della riforma dei programmi del 9 febbraio 1979. Ecco, dunque, il collasso della scuola dove tutto, dalle elementari al secondo grado, è nega-

tivo. Ecco i suicidi che sono la conclusione di quelle cause interne alla classe dove il bullismo tra ragazzi è prorompente e subiscono i più deboli.

I ragazzi delle classi non sono conosciuti dai dirigenti dei due ultimi corsi-concorsi, per i quali il reclutamento su base regionale ha registrato totali anomalie, scollature tra meriti e incompetenza. Una sorta di sanatoria per i meno bravi e un'emarginazione per i virtuosi docenti. Una specie di modello che ricalca le classi: i più bravi subiscono i più ignoranti sono furbi e passano.

I docenti dei Consigli raccontano al dirigente o al di lui delegato ciò che vogliono, e ne fanno le spese i più intelligenti, i più competenti i più studiosi, appartenendo alle famiglie non "blasonate". I licei sono dei figli di medici, giudici, avvocati ecc... I professionali sono della gente più umile, i tecnici della

media gente. Le scuole regionali sono di quei soggetti totalmente emarginati sin dalle scuole materne. I sindacati e le associazioni badano solo gli aspetti tecnici e non didattico-pedagogici.

Quale ruolo dunque? Si presentano i casi Davide Tranchedi, gay a 17 anni, e gli altri due avvenuti a Roma, di quello studente che tenta l'impiccagione in casa dei nonni (meno male che c'è il loro affetto) e l'altro che si butta dal 5° piano da un'altezza di 20 metri e trovato morto. I casi di aprile 2007, di novembre 2007, di novembre 2011, rispettivamente di Matteo di Torino, di Claudio, che si lanciò sui binari della metro, di Furio Camillo, di Andrea, che si impicca a Roma con la sciarpa. L'altro ancora a Capri, che si lancia con la bicicletta nel vuoto dopo una rincorsa di velocità, apostrofato come "secchione".

Cioè il paradosso: chi studia viene schernito.



Tanti e tanti i casi che coinvolgono tutta la nazione, ove più ove meno, con Roma in testa alla classifica.

Se si registra la morte nelle altre aree, la storia è sempre questa a Vibo, a Tropea e nei circondari, dove per fortuna non registriamo vittime, ma solo i difetti di cui sopra ed i vizi della scuola con i nepotismi. Forse perché qui rispettiamo molto di più la libertà e non facciamo caso alle differenze tra gay e normali, fra bianchi e neri, fra gialli e rossi. Certamente quel grande babbeo che si è suicidato a Parigi per protestare contro i matrimoni gay o era diversamente abile o era sciocco.

O scuola di Stato, risorgi!!

Rocco Cantafio

Vallone spiega cosa è la radiofrequenza

Terapia mininvasiva di metastasi epatiche da carcinoma del colon-retto

Intervista a un tropeano che da anni pratica tale terapia

TROPEA

Anche se l'asportazione chirurgica delle metastasi epatiche rappresenta attualmente l'unica terapia potenzialmente risolutiva, in determinate situazioni basta un ago per bruciare le cellule malate. Nei casi di metastasi epatica asportata mediante chirurgia tradizionale, la sopravvivenza a cinque anni, dopo resezione di metastasi epatica da carcinoma del colon retto, è del 23/58% e a dieci anni scende al 17/28%. Purtroppo circa il 70% dei pazienti non sono candidabili alla terapia chirurgica, per tale motivo si sono sviluppate le cosiddette terapie ablative, cioè metodiche minimamente invasive, che consistono nell'introduzione dell'agente lesivo, rappresentato dal calore, direttamente nel tumore per mezzo di aghi, antenne fibre che vengono inserite nel tumore stesso attraverso la pelle (senza aprire l'addome), sotto guida ecografica. Insomma, senza tagli sulla pelle e in anestesia locale oggi è infatti possibile bruciare il tumore del fegato. La tecnica in questione si chiama *termoablazione* a radiofrequenza e permette di eliminare le cellule malate in pochi minuti, con meno rischi e complicanze per i pazienti rispetto alla chirurgia tradizionale, che a volte richiede delle ore.

Ogni anno in Italia circa 1500 persone sono operate con questa tecnica. Anche i costi a carico del servizio sanitario si riducono sensibilmente: un intervento di que-

sto tipo, che richiede una degenza di soli pochi giorni o addirittura può essere eseguito in alcuni casi in regime ambulatoriale, implica per la Sanità un esborso nettamente inferiore rispetto a quello della chirurgia resettiva. E un ulteriore vantaggio, sia per i pazienti che per il sistema, deriverebbe dalla possibilità di capire, prima dell'intervento, come evolverà la neoplasia.

Ma come funziona, in pratica la termoablazione a radiofrequenza? Il tumore, per effetto del calore, viene letteralmente "cotto", quindi distrutto, e nella sua sede rimane una cicatrice. Tra le terapie ablative, la radiofrequenza è la metodica più praticata.

Non diciamo nulla di nuovo, questi concetti infatti sono già stati espressi da Ippocrate tra il 460 e il 375 a.C.: *"le malattie che i farmaci non riescono a curare, sono curate dal ferro. Quelle che il ferro non riesce a curare, sono curate dal fuoco. Quelle che il fuoco non*



“ Nei tumori con Diametro fino a 2 cm, si ottiene la necrosi completa cioè la distruzione completa del tumore in quasi il 100% dei casi. ”

Giovanni Vallone

cura, debbono essere giudicate inguaribili". Quindi quello che non si può curare con il ferro, cioè il bisturi dell'intervento, andrà curato con il fuoco, cioè il calore, che altro non è se non la termoablazione.

Abbiamo intervistato il dottor Giovanni Vallone, tropeano che applica questa tecnica da anni con successo. Dalla chiacchierata sono emersi interessanti dati, confermati da recenti pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali, a sostegno della validità di tale procedura.

esperte, è da considerarsi sicura, in quanto è gravata da un bassissimo tasso di complicanze.

Dunque potrebbe definire l'efficacia di tale pratica, ovviamente nel caso in cui essa viene eseguita da parte di esperti, che quindi garantiscono un buon margine di sicurezza?

Per quanto riguarda l'efficacia, riporto i dati di uno studio italiano, pubblicato nel 2012 sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale "Radiology", il cui obiettivo è stato quello di valutare la sopravvivenza a lungo termine (10 anni) dei pazienti con metastasi epatiche di piccole dimensioni anche multiple, da carcinoma del colon retto, trattate con termoablazione mediante radiofrequenza per via percutanea ecoguidata e chemioterapia sistemica. La sopravvivenza complessiva a 5-7-10 anni è risultata sovrapponibile a quella ottenuta con l'intervento chirurgico e nei tumori con diametro fino a 2 cm, si ottiene la necrosi completa cioè la distruzione completa del tumore in quasi il 100% dei casi. La radiofrequenza in associazione alla chemioterapia, rappresenta dunque una valida alternativa terapeutica nei pazienti con metastasi epatiche da carcinoma del colon retto non resecabili (che non possono cioè essere trattati con l'intervento chirurgico).

In quale modo è possibile verificare se l'intervento può definirsi ben riuscito?

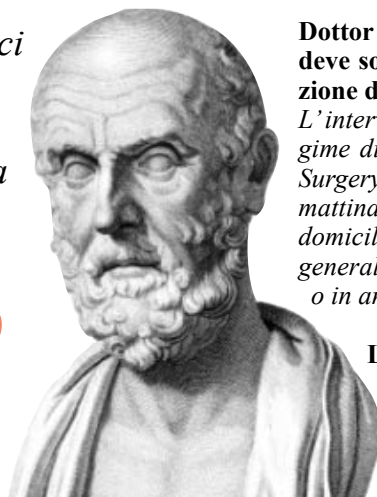
Eseguendo una ecografia con mezzo di contrasto a fine trattamento, e una TAC o risonanza magnetica del fegato con mezzo di contrasto dopo 24 ore dalla procedura, e dopo 3-4 mesi. Il nodulo apparirà completamente devascularizzato.



Il carcinoma del colon-retto spesso porta a metastasi al fegato

“ Le malattie che i farmaci non riescono a curare, sono curate dal ferro. Quelle che il ferro non riesce a curare, sono curate dal fuoco. Quelle che il fuoco non cura, debbono essere giudicate inguaribili. ”

Ippocrate di Cos



Dottor Vallone, un paziente che deve sottoporsi alla termoablazione deve essere ricoverato?

L'intervento viene eseguito in regime di ricovero breve o in Day Surgery. Viene cioè eseguito in mattinata con ritorno al proprio domicilio in serata, in anestesia generale o in sedazione profonda o in anestesia locale.

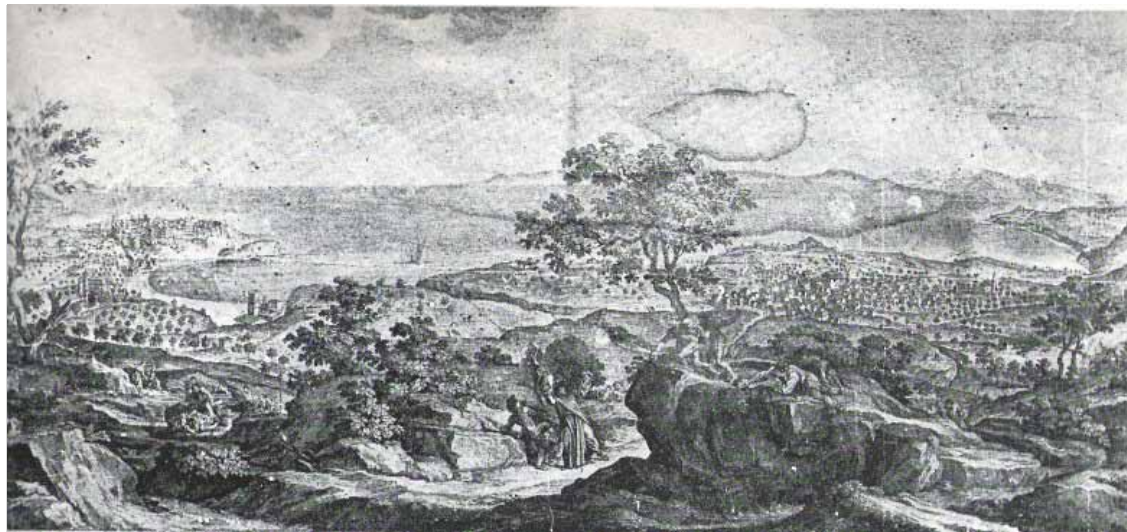
Lei potrebbe definire questa procedura di intervento come sicura?

Tale procedura, ovviamente solo se in mani

Francesco Barone

I carteggi che riscrivono la nostra storia

Lettere di Jerocades svelano nuovi aspetti sulla società pargheliese



Un ritratto di Jerocades e una veduta di Parghelia in una bella incisione del 1780 a firma di P. Antonio Minasi

Rapporti epistolari
che raccontano di
viaggi, commerci e...

• PARGHELIA

“Una comunità di mercanti tra Mediterraneo ed Atlantico. Le Carte di Jerocades XVIII - XIX secolo” il titolo dell’incontro voluto dal direttore della neonata biblioteca comunale di Parghelia, il dottor Roberto Mazzitelli, e dal professor Francesco Campenni, unitamente al direttore del Centro studi Gallupiani, professor Luciano Meligrana.

Si tratta di un carteggio privato della famiglia Jerocades, del padre Andrea, commerciante, oltre che dei figli Antonio, Domenico e Vincenzo, documenti riguardanti appunto scambi commerciali, un piccolo fondo archivistico, che si andrà ad aggiungere a quelli già esistenti delle famiglie Meligrana e Pietropaolo e della chiesa di Sant’Andrea sin dalla seconda metà del 600.

Campenni ha effettuato un excursus storico come premessa all’analisi dei documenti, contestualizzando gli eventi alla seconda metà del 700 nell’area del Mediterraneo e del Tirreno in particolare, ricordando porti strategici per tutta la movimentazione delle merci: Messina, Napoli, Livorno, Genova, Savona, Marsiglia, quest’ultima che raccoglieva tutte le linee di scambio redistribuendole al resto d’Europa ed anche oltre.

Anche la Calabria, e di conseguenza pure Parghelia, viene

sollecitata da una congiuntura internazionale positiva, che servirà poi allo sviluppo del commercio dei suoi prodotti, come ad esempio l’olio.

Ciò permetterà in questa epoca anche ai territori interni, oltre a quelli costieri, di affacciarsi al commercio internazionale, vendendone coinvolti direttamente ed iniziando così la loro trasformazione socio economica.

Quindi, dalla seconda metà del XVIII secolo e gli inizi dell’800, anche Parghelia vedrà il periodo più fiorente, che si protrae sin dal 1500, tanto che gli abitanti di questo casale di Tropea, si distinguono per il loro importante lavoro di marinari con il ruolo di “tonnaroti”, con l’affitto delle tonnare, andando a strutturare in una sorta di cooperativa *ante litteram*.

Interessanti riferimenti, anche di carattere sociale, emergono da questi recenti studi completati con altri registri, come quelli che testimoniano, ad esempio attraverso l’analisi del censimento murattiano del 1810, di una Parghelia capace di assumere un ruolo importante all’interno del territorio di Tropea, racchiudente ben 23 casali, facendo emergere soprattutto nella produzione di filati e tessiture una percentuale del settanta per cento di donne occupate nella produzione della merce ed un’alta tassazione onciaria riferibile ai possedimenti di fabbricati e beni immobili.

Il commercio di questo territorio si sviluppa in quegli anni sempre più, sia a livello locale che a livello regionale, dilagando, quindi, anche a livello nazionale ed internazionale.

Dalle ultime carte di Jerocades è appunto la rotta verso l’Atlantico che si palesa, tracciando una geografia molto ampia, in cui i commercianti di Parghelia si ritrovano rappresentati, attraverso anche la documentazione di questa corrispondenza mercantile, con agenzie, agenti e magazzini sparsi per tutto il Mediterraneo, dalla lontana Costantinopoli alla costa meridionale francese con Marsiglia, alle coste della Spagna, e quelle dell’Europa atlantica per arrivare a Londra ed infine al di là dell’Oceano in America, Perù, nel Golfo del Messico, Antille e nel mar dei Caraibi.

I fratelli dell’abate Antonio Jerocades si avventurano in terre lontane: Domenico, al centro di una travagliata successione testamentaria, muore nel 1779 nelle Antille, precisamente a Sant Vincent, dove si rifugia a seguito di un fatto delittuoso; l’isola colonizzata dai francesi sin dai primi anni del ‘700 è terra di culture agrarie e qui il fratello dell’abate acquista dei terreni e diventa un possidente, facendo fortuna.

Alla sua morte lascia l’eredità al fratello Vincenzo, mentre gli altri fratelli, contrariati, gli faranno causa. Anche Vincenzo avrà una storia personale avventurosa, che lo porterà a vivere per sei anni in Perù. Tornerà a Parghelia, dove si sposerà, ed in seguito si recherà da Domenico nelle Americhe, il quale non accetterà di tornare con lui al paese d’origine.

L’erede Vincenzo sarà informato da alcuni mercanti di Marsiglia della morte di Domenico e del relativo testamento; alla fine si deciderà per una vendita dei beni delle Antille.

I documenti testimoniano tutto l’iter giuridico che seguì la causa mossa dai fratelli contro Vincenzo, accusato di aver falsificato il testamento di Domenico.

Il carteggio, inoltre, presenta una corrispondenza tra l’abate Antonio ed il fratello Vincenzo, che tocca sia la questione eredità, ma anche altro, e offre spaccati di vita commerciale, tra il 1782-1790, attraverso missive scritte da Napoli e da Ischia, in cui emergono i fitti rapporti tra Antonio e la corte di Napoli, tanto da farsi curare dai medici del Re, quindi figura emergente della capitale.

Temi diversi da quelli per cui Jerocades è conosciuto: la rete ed i rapporti familiari, un’etica mercantile, il legame con la patria d’origine, l’inizio dei rapporti paritari tra questi commercianti e i ceti nobiliari, piegati ai loro interessi economici.

L’ultimo scritto di questo carteggio riguarda l’aspetto più prettamente biografico di Antonio, e vede l’abate già rinchiuso nel carcere del convento dei Gesuiti di Tropea: tra la fine del 1801 ed il 1802, invia alla cognata una lettera attraverso la quale le chiede notizie dei nipoti e la ragguaglia sulla richiesta inviata ad un ministro per perorare la sua causa di prigioniero.

Un Antonio Jerocades, dunque, inedito quello che emerge da queste nuove “carte”, con una panoramica più allargata alla società del tempo ed al territorio, ai commerci ed ai rapporti familiari in seno alla famiglia di questo illustre “pargheliese”.

Caterina Sorbilli

Paesi e paesaggi del vibonese /5

Dalla costa all'interno: alla scoperta di Drapia e Fabrizia

Distanza da Vibo Valentia: 22,9 km (SP17)

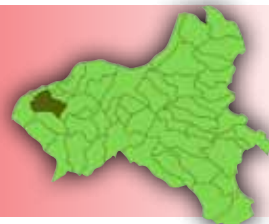
Collocazione: 262 metri sul livello del mare

Patrono: S. Sergio (7/10); Immacolata (12/08); S. Pietro (29/06); S. Acindino (3/11)

Abitanti: Drapiesi, Cariesi, Brattiroesi, Gasponesi - 2082 (m. 1002, f. 1080)

Frazioni: Caria, Brattirò, Gasponi

Cod. postale: 89862



Drapia

Territorio

Il territorio di Drapia si affaccia sulle pendici nord-occidentali del monte Poro e si estende su di una superficie in cui sorgono oltre al centro abitato capoluogo, gli altri paesi di Brattirò, Caria e Gasponi. Numerose sono le fiumare che solcano il territorio e raggiungono il mare attraverso i comuni costieri limitrofi.

Storia

Le origini storiche possono essere fatte risalire all'età prebizantina (e secondo alcuni il toponimo risalirebbe al greco Υδράπεια), anche se vi sono evidenti tracce archeologiche di un insediamento di un abitato protostorico a Torre Galli con resti riferibili al Paleolitico Inferiore, Medio e Superiore. Le colline a ridosso di Tropea e

dei paesi costieri si popolarono durante le incursioni saracene.

I centri rientranti nel comune di Drapia furono casali di Tropea (da cui, secondo alcuni, potrebbe derivare il nome alterato in *Drapea*). Tra il '600 e il '700 Drapia conobbe un periodo favorevole, ma il terremoto del 1783 non risparmiò questo territorio. Nel 1811 fu istituito il Comune di Drapia e ad esso furono aggregate prima le frazioni di Gasponi, Caria, Barbalaconi e Lampazonie, ma dal 1815 le ultime due furono cedute a Ricadi, al posto della frazione Brattirò.

Economia

Oltre agli agrumeti, uliveti e vigneti nella parte bassa del territorio, vi sono anche produzioni consistenti di legumi e frumento nella parte alta. L'agricoltura, un tempo di primaria importanza per l'economia locale, sta però lasciando il posto alle imprese di

natura turistica, vista la vicinanza alle bianche spiagge di Tropea, Ricadi e Parghelia. I prodotti gastronomici sono infatti valorizzati da numerosi ristoranti e stanno sorgendo strutture ricettive come B&B e agriturismi su tutto il territorio. Sulle colline di Drapia si pratica comunque l'allevamento di ovini e bovini. Ricca, inoltre, la presenza di cave di argilla e sabbia.

Da vedere

Lungo la fiumara Brummaria si trovano antichi mulini, oggi raggiungibili. La chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione conserva degli arredi sacri pregevoli, risalenti al Settecento. Tante e ben organizzate le feste paesane e patronali. Particolare è la residenza del filosofo tropeano Pasquale Galluppi, detta "il castello".



foto: Libertino



Distanza da Vibo Valentia: 49,1 km (SS182)

Collocazione: 947 metri sul livello del mare

Patrono: Sant'Antonio di Padova (si festeggia la prima domenica dopo il 13 giugno)

Abitanti: Fabriziesi - 2311 (m. 1131, f. 1180)

Frazioni/Località: Angilletta, Serricella

Cod. postale: 89823



Fabrizia

Territorio

Appartiene al versante ionico delle Serre calabresi, al confine con la provincia di Reggio Calabria. Il territorio di Fabrizia è posto infatti nell'alto bacino della fiumara dell'Allaro.

Storia

Le origini del luogo sono collegate al principe di Roccella ionica Fabrizio di Carafa, che nel 1590 volle edificare un casale in località Cropanei (o "Le Prunare"), allora abitato da pastori e contadini provenienti da Castelvetere (Caulonia), come luogo prediletto di villeggiatura. Il nome del comune, quindi, ha avuto origine da questa casa "Fabrizia". Rimase assoggettata al casato dei Carafa come villaggio sottoposto a Castelvetere e poi Roccella fino al 1644, anno

in cui divenne comune autonomo. Da fine XVIII secolo fino all'unità, Fabrizia visse un periodo di splendore economico grazie alle armerie regie.

Economia

La nascita di questa cittadina è legata alla sua vocazione come luogo di soggiorno e di riposo, e queste origini collegate al turismo rappresentano un legame tra presente e passato, visto che Fabrizia è ancora oggi una località di villeggiatura e gode di un discreto movimento turistico.

Le risorse naturali del territorio, con un ricco patrimonio forestale, sono sfruttate dal punto di vista economico. Sorgono infatti nel territorio di Fabrizia delle segherie ed è ovviamente praticato il commercio del legno non solo a livello locale.

Per quanto riguarda i prodotti della terra, di rilievo sono la pro-

duzione di fragole e la raccolta di castagne e funghi. Si producono inoltre cereali, fagioli, ortaggi e uva.

Da vedere

Da vedere, a Fabrizia, è la chiesa del Santissimo Rosario, che è stata eretta nel 1611. Questo luogo è custodita un'icona coeva, che raffigura la Madonna del Rosario. Vi è poi la chiesa di Santa Maria delle Grazie, del 1594 ma rimaneggiata più volte, che conserva ancora affreschi pregevoli e una statua lignea di Sant'Antonio di scuola napoletana risalente al Settecento, oltre a due ostensori d'argento ascrivibili al XVIII secolo, forse ad opera di cesellatori senesi. Nel centro abitato non mancano palazzi con portali in granito e balconi in ferro battuto opera di maestranze locali.

foto: Da web



Per i giovani industriali calabresi arriva

Un tropeano che darà un valore aggiunto per il nostro territorio grazie alla

Il 21 giugno scorso il giovane imprenditore tropeano Mario Romano è arrivato al vertice regionale di Confindustria Calabria. L'Assemblea dei soci, riunitasi a Catanzaro, ha eletto l'Amministratore della Romano Arti Grafiche di Tropea a Presidente Regionale di Confindustria Giovani, e Vice Presidente Senior di Confindustria Calabria.

È una buona notizia per tutta la Calabria, ma per Tropea e dintorni lo è in modo particolare.

Nel giro di poche ore la notizia ha fatto il giro della regione, ne ha superato i confini, è rimbalzata nelle redazioni giornalistiche, su internet, nelle segreterie dei partiti, nelle sedi delle associazioni di categoria, nelle amministrazioni locali e regionali, nelle imprese, grandi e piccole, ed è ritornata, amplificata, a Tropea.

Di certo non è una notizia del tutto inaspettata: Mario Romano è in Confindustria da anni, e se pensiamo che in passato ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui quello di Presidente Provinciale dei Giovani Imprenditori, è chiaro che c'è stata una continua crescita graduale e costante, che ha portato oggi Romano al livello di vertice regionale di Confindustria. Per capire la portata di questa elezione occorre tenere presente che adesso Mario Romano rappresenta la sua categoria a Roma, a livello nazionale nei tavoli e nelle assemblee di Confindustria, che è la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi italiani, rappresentando oltre 148.000 aziende,

il che la rende un interlocutore privilegiato in tutti i tavoli istituzionali dove si discute, e si decide, di economia, lavoro, sviluppo.

Il fatto che ai vertici regionali di questa Associazione, così influente, ci sia da oggi un tropeano, è quindi un valore aggiunto per il nostro territorio.

Un esempio imprenditoriale, questo, di uomini che non si immiseriscono nella ricerca spasmodica della sola ricchezza economica, ma sanno guardarsi attorno per cogliere le peculiarità della loro terra e produrre anche ricchezza sociale.

Mario Romano è alla guida, con i suoi fratelli, di una importante realtà imprenditoriale che ha sede a Tropea, la Romano Arti Grafiche, una azienda riconosciuta leader nell'industria delle Arti Grafiche e nelle strategie di Comunicazione, specializzata in particolare nel settore della stampa di alta qualità e dell'editoria di pregio.

In assoluta controtendenza rispetto alla forte crisi generale, è riuscita negli ultimi anni ad effettuare importanti investimenti in nuovi impianti produttivi e nuove tecnologie.

Non è passata inosservata la grande struttura edificata in viale don Mottola, nuova sede dell'azienda, che sebbene già in attività sarà inaugurata ufficialmente con un grande evento di apertura il 20 settembre.

Dai rumors che si susseguono saranno presenti esponenti di spicco del panorama imprenditoriale e rappresentanti del mondo della stampa e della grafica editoriale.

Peraltro è una struttura architettonicamente



"2 days in Tropea": in alto una rappresentanza

ed esteticamente molto curata, che ha già impreziosito il panorama, colpendo a primo impatto con la futuribile struttura del tetto "ad onda" su cui è integrato un imponente impianto fotovoltaico, segno evidente dell'importanza che l'azienda attribuisce al risparmio energetico e al rispetto dell'ambiente attraverso gli investimenti in energie rinnovabili come il solare.



la guida del vibonese Mario Romano

sua nuova posizione ai vertici regionali di questa importante Associazione



del gruppo dei giovani imprenditori

Come già detto, la Romano Arti Grafiche ha anche investito in nuove tecnologie, ampliando gli impianti produttivi con macchine che rappresentano il top del settore, posizionando lo stabilimento di Tropea tra quelli più all'avanguardia d'Italia. Investire nella costruzione di nuove strutture produttive e nuovi impianti tecnologici di questi tempi sembra davvero una cosa impossibile, eppu-

re questa azienda c'è riuscita.

Quando abbiamo chiesto come questo fosse stato possibile, Mario Romano ha risposto "con grandissimi sacrifici".

Nelle linee guida di Mario Romano ricorrono i valori che ispirano la sua azione imprenditoriale: cultura d'impresa, qualità nei prodotti e nei servizi, innovazione, formazione continua e aggiornamento dirigenziale, missione sociale dell'imprenditore e responsabilità verso l'ambiente, educazione dei giovani e meritocrazia, trasparenza e legalità, un universo di valori e idee chiare e precise. Tutto questo trova un riscontro concreto sia nella filosofia e nella gestione della Romano Arti Grafiche sia nello stile imprenditoriale della famiglia Romano.

L'elezione di Mario Romano è stata comunque accolta dagli ambienti politici con unanime consenso, da destra a sinistra, passando per il centro, sono stati espressi apprezzamenti per il giovane imprenditore di Tropea e i giornali hanno dato ampio spazio alle dichiarazioni dei politici locali e regionali. Molti hanno concordato che la scelta non poteva essere migliore, e che Mario Romano è la persona giusta al posto giusto nel momento giusto. Qualcuno si è soffermato sulla sua capacità di dare un nuovo impulso non solo ai giovani imprenditori di Confindustria, ma anche a tutti i giovani calabresi che vorrebbero cimentarsi in una nuova attività imprenditoriale. Tutti hanno sottolineato le capacità, la serietà e la professionalità del neo Presidente, di cui emerge la

capacità di ascolto e l'equilibrio.

C'è anche un aspetto nuovo che riguarda la grande attenzione alle ripercussioni sociali dell'attività imprenditoriale, la "missione sociale dell'imprenditore", come la definisce Mario Romano: un'azienda socialmente responsabile si interessa della sua città, dell'ambiente in cui lavora.

La Romano Arti Grafiche in passato ha già dato prova di aver a cuore questo aspetto, realizzando iniziative culturali di grande interesse e sostenendo attività sociali molto importanti.

Sicuramente continuerà a farlo con maggiore incisività adesso che la sua filosofia ha un'eco ancora più vasta a livello regionale.

Molto concreto Romano: dopo nemmeno un mese si è tenuto proprio a Tropea il primo Direttivo Regionale di Confindustria Giovani, la "2 Days in Tropea", una serie di riunioni istituzionali ed eventi culturali e mondani organizzati da Romano, ospite d'eccezione il Vice Presidente Nazionale di Confindustria Giovani Simone Mariani.

Accolto con grande calore e amicizia, Mariani si è detto particolarmente felice di essere in Calabria, ed ha colto l'occasione per iniziare da Tropea insieme alla squadra di Mario Romano una serie di road show sul territorio nazionale per raccogliere spunti, idee e suggerimenti in vista delle Assise

Generali di Confindustria Giovani che si terranno nel 2014 in Toscana.

“ Mi chiedi com'è che siamo riusciti a rendere possibile tutto ciò? È semplice: con grandissimi sacrifici. ”

Mario Romano
PRESIDENTE g.i.
Confindustria Calabria



ro
ma
no

arti grafiche - tropea

INAUGURAZIONE NUOVO STABILIMENTO

TROPEA **20** SETTEMBRE

